

# Nebulæ

RIVISTA DI CULTURA IN VALDINIEVOLE

n. 64 - Gennaio 2019



## Nebulæ

Rivista di cultura in Valdinievole  
Organo dell'Associazione  
"Amici di Pescaia"  
Responsabile, Enrico Nistri  
Direttore editoriale, Carla Papini  
Redattore, Marco Ricci  
anno XXIII, n. 64  
Gennaio 2019

La rivista viene inviata gratuitamente ai soci  
Quota annuale

Socio ordinario Euro 25,00

Socio sostenitore Euro 60,00 con dono

Versamento sul c.c.p. n. 11155512

intestato all'Associazione "Amici di Pescaia"

Direzione, redazione e amministrazione

Via Santa Maria, 1 - 51017 Pescaia

Casella Postale n. 75

E-mail: carlapapini50@gmail.com

E-mail: rccxmrcx@libero.it

www.amicidipescaia.it

Autorizzazione del Tribunale

di Pistoia n. 472/1995

Stampa "Tipolito Vannini" - Buggiano (PT)

## Buon Compleanno "Amici"

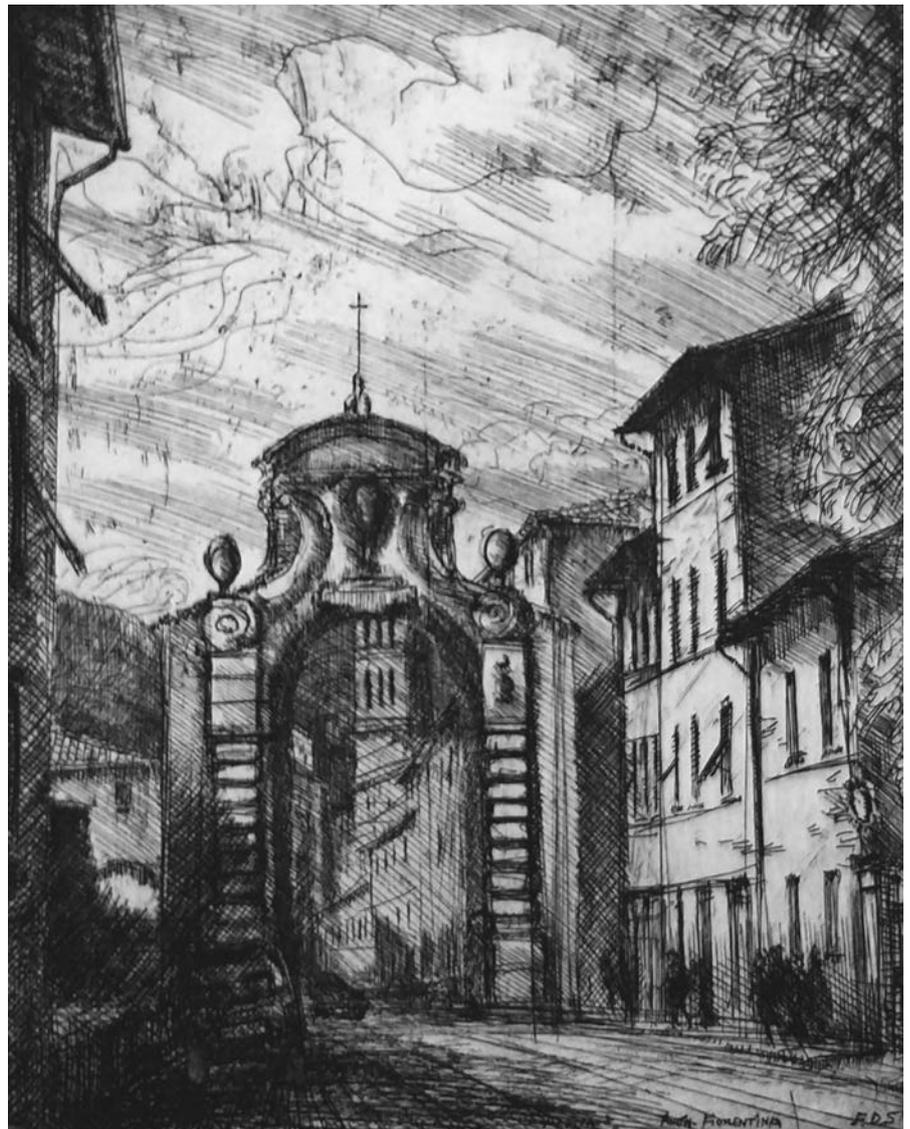
### SOMMARIO

Elezione del nuovo consiglio <i>editoriale di Marco Ricci</i>	Pag. 2
Pescia nella Grande Guerra <i>di Carla Papini</i>	» 3
Rinnovamento per il Cinquecentesimo di fondazione della Diocesi di Pescaia, <i>di Amleto Spicciani</i>	» 4
20x15 - Opere su carta per l'Archivio Storico Magnani di Pescaia <i>di Carla Papini</i>	» 7
Chi siamo? <i>di Carla Papini</i>	» 8
Giardini d'arte di Pietro Porcinai in Valdinievole <i>di Claudia Massi</i>	» 10
Dalla Costa ai Pianacci, dal Torricchio a Forone. Un omaggio a Uzzano <i>di Giampiero Giampieri</i>	» 17
Urbi et orbi. lamentezze e silenzi dell'urbanistica in Valdinievole <i>di Riccardo Tomassucci</i>	» 19
Le veglie in Toscana <i>di Giuseppe Moroni</i>	» 22
Lettera alla mia città <i>di Piero Sodini</i>	» 25
Pescia: una città in corso di fondazione <i>di Marco Ricci</i>	» 26

ISBN 978-88-98863-00-6



9 788898 863006



Porta Fiorentina, acquaforte di Franco Del Sarto

# ELEZIONE DEL NUOVO CONSIGLIO

## EDITORIALE

di *Marco Ricci*

Il 10 novembre scorso si è svolta l'assemblea dell'Associazione "Amici di Pescia" per il rinnovo del Consiglio Direttivo e nella prima seduta sono state attribuite le cariche sociali, con la conferma a presidente della prof.ssa Carla Papini.

Il Consiglio Direttivo ha anche come compito quello di esprimere la Redazione di *Nebulae*, rivista di cultura in Valdinievole, nella sua accezione storico - geografica.

La rinnovata Redazione intende rivolgere la sua attenzione alla cultura espressa in Valdinievole, come nuova dimensione cittadina, che in tempi antichi aveva ricoperto Pescia, generatrice della nuova realtà urbana di Valdinievole.

Il 2019 è anche un anno di anniversari. Intanto quello importantissimo dei 500 anni dalla costituzione della Diocesi di Pescia e quindi dell'emergere della Valdinievole tra i soggetti politici del territorio toscano.

La determinazione dei valdinievolini di allora e la conoscenza delle persone e dei luoghi da parte di Leone X (al secolo Giovanni de' Medici figlio di Lorenzo il Magnifico) consentirono il raggiungimento di tale obiettivo custodito e implementato dalle generazioni successive.

Nel XX secolo, la coscienza di

appartenenza alla Valdinievole e la consapevolezza che Pescia ne sia la generatrice sembra appannarsi. Il secolo inizia con il tentativo dell'arcivescovo di Lucca, mons. Benedetto Lorenzelli, di annettersi la Diocesi di Pescia, prosegue con il continuo frazionamento delle entità comunali storiche, nel segno di acerrime e



distruttrici rivalità campanilistiche e con la divisione tra la provincia di Pistoia e quella di Lucca e termina con il conseguente depauperamento delle sedi di enti che svolgono funzioni pubbliche. Si ha quindi un impoverimento dei servizi ai cittadini e un trasferimento di opportunità di occupazione e di guadagno verso città limitrofe, ancorché demograficamente con una consistenza inferiore.

L'altro anniversario sono i 30 anni dalla costituzione dell'Associazione, i nostri 30 anni!

L'occasione è importante per rilanciare la rivista di cultura in Valdinievole, per rivisitare le soluzioni dei nostri antenati ai problemi che affrontarono nella loro vita e che consentirono di realizzare in Pescia e in altri centri valdinievolini industrie e attività al loro tempo all'avanguardia ma che ora quasi nulla resta; ma

anche le decisioni che, in nome di particolarismi ed egoismi, hanno depauperato la collettività di risorse o semplicemente di opportunità.

La Redazione si rivolge a tutte le persone che «riflettono» affinché promuovano la rivista prima di tutto proponendo articoli alla Redazione con indagini che esplorino le soluzioni dei "nostri padri" e poi, non meno importante, sostenendoci economicamente,

anche con l'abbonamento.

La Redazione ha quindi l'obiettivo di una rivista di promozione culturale degli abitanti, comunque ivi insidiati, in termini di coesione sociale, di progresso civile ed economico sostenibile, contrastando l'assuefazione a politiche di distruzione del territorio.

Siamo consci che questo percorso di ricostruzione culturale della Valdinievole come un'unica entità cittadina passa da una consapevolezza sociale e da una conseguente forte empatia verso valori di ritrovata solidarietà.

# PESCIA NELLA GRANDE GUERRA

di *Carla Papini*

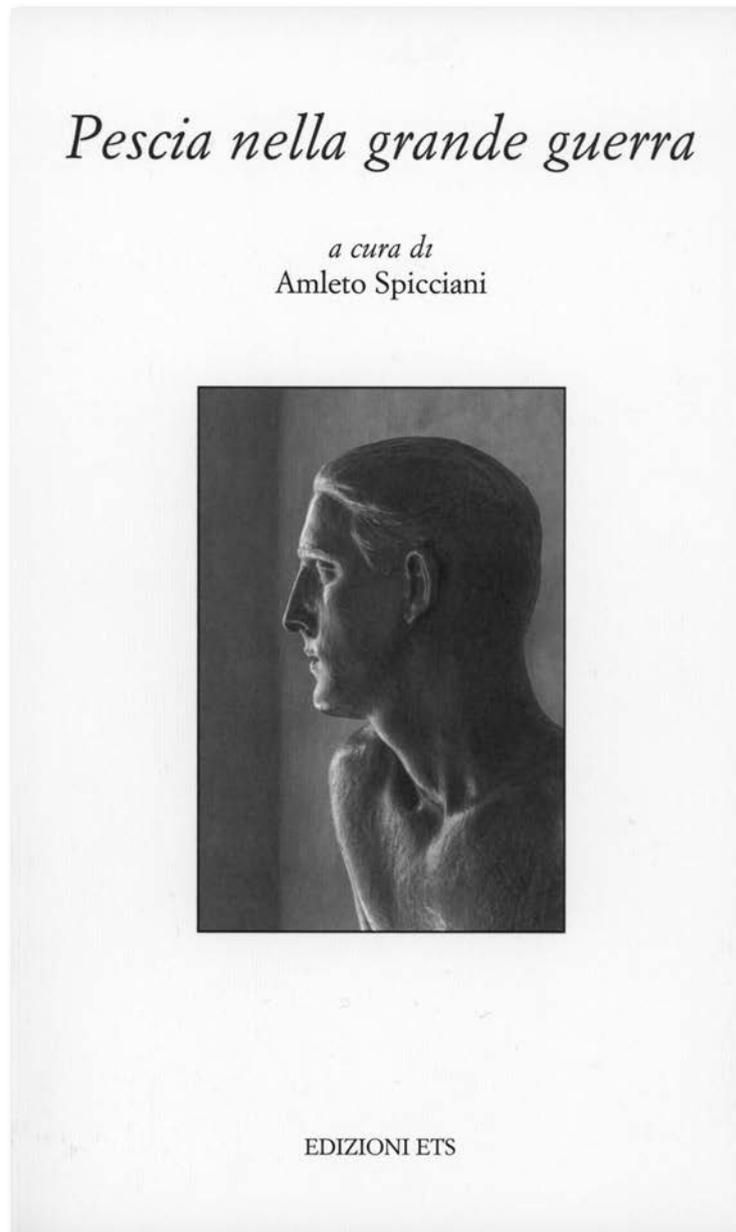
Il libro “Pescia nella Grande Guerra” a cura di Amleto Spicciani, pubblica gli Atti della Mostra relativa alla Celebrazione del Centenario dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale, che la nostra Associazione organizzò nel maggio 2015, al Palagio di Pescia.

La presentazione dello stesso libro è stata inserita e conclude le iniziative che il Comune di Pescia ha predisposto nel 2018 per Celebrare il Centenario dalla fine del Primo Conflitto Mondiale.

Due grandi eventi che la Comunità ha previsto per commemorare, ricordare, cantare storie piccole e grandi di concittadini, che hanno donato la vita per dare a noi un mondo migliore, di famiglie, che hanno sacrificato figli, fratelli, padri e mariti. Sapere, leggere e vedere quei tre terribili anni ci ha fatto riflettere sui luoghi della guerra con carte topografiche, sull’abbigliamento di soldati semplici e ufficiali, esponendo divise, cappelli

ed elmetti.

I lunghi giorni, le attese in trincea, i desideri, la nostalgia di mamma, amata e amici, la com-



mozione grande nei semplici oggetti di artigianato di trincea, nelle lettere dal fronte, nelle cartoline e soprattutto nei diari.

La determinante azione di Associazioni e Comitati di volontari, la Croce Rossa Italiana, con i suoi documenti anche fotografici; le preziose protesi e arti in legno approntati dalla falegnameria Michelotti oltre alla riabilitazione in Istituto Agrario per quanti erano tornati mutilati dal fronte.

Ospedali e Assistenza, Asili per bambini, Cucine economiche atte a dare “la refezione” a famiglie nel bisogno.

Grande è l’orgoglio per questa nostra faticosa comunità, per quanto e per come ci fosse aiuto e sostegno per tutti. Ma ancora più orgogliosi siamo per quei “nomi” ai quali abbiamo dato un volto, una parola, la possibilità di parlarci ancora... per non essere dimenticati.

Nei monumenti che spiccano, nei giardinetti della rimembranza, in ognuno dei

nostri paesi della montagna e in ogni frazione del Comune di Pescia si leggono “TUTTI” i nomi dei Caduti, i nostri EROI.

# RINNOVAMENTO

PER IL CINQUECENTESIMO DI FONDAZIONE  
 DELLA DIOCESI DI PESCIA

di *Amleto Spicciani*

La crisi, che oggi in Occidente investe le strutture concettuali tanto della Chiesa quanto dello Stato, induce ad un serio ripensamento delle circostanze storiche da cui quelle medesime strutture ebbero inizio. E tutti sappiamo, con una conoscenza almeno sommaria, che il cominciamento avvenne nel turbolento secolo XVI. Fu allora l'inizio degli Stati nazionali che frantumarono l'Europa e fu allora che la Chiesa, nei suoi massimi responsabili, fece le scelte che oggi siamo esortati a ripensare e almeno in parte dissolvere. Sotto gli occhi di tutti è ormai la crisi dello Stato che si scioglie nelle forze traenti della società, e parallelamente nella Chiesa le antiche verità appaiono come opinioni, a volte addirittura come opinioni personali.

Si ha come l'impressione della fine dell'epoca moderna, e di un ritorno ai suoi inizi, agli anni del Rinascimento e di Lutero. Con la particolarità che comunque le scelte decisionali fatte condizionano ancora la nostra vita con la loro presenza.

Anche nella Chiesa latina mi pare che il problema sia evidente: già

la parola rinnovamento, che ormai è in uso, rimanda alla fine del medioevo e alla controriforma tridentina, ed è molto curioso che ora come allora i maggiori responsabili della



Chiesa facciano scelte che risultano in opposizione alle tendenze comuni.

In Valdinievole una grande occasione di meditazione storica sarà data dalla celebrazione dei cinquecento anni della diocesi, fondata appunto nel 1519. Ed è altrettanto significativo che que-

sta celebrazione volutamente coincida con il restauro e il rinnovamento della nostra cattedrale di Santa Maria, edificata, sui fondamenti della vecchia pieve lucchese, nel corso del secolo XVII, nel tempo cioè in cui le grandi scelte pastorali e organizzative presero effettivamente corpo.

Anche da noi in Valdinievole fu quello il secolo nel quale, entro l'ambito del compatto e ormai affermato Stato mediceo, la Chiesa locale di Pescia chiamò il suo clero, radunato nei vari sinodi che allora si celebrarono, alla fedele accettazione e al dovere della applicazione pastorale della riforma tridentina. Ma non a caso fu anche il secolo nel quale il rinnovamento di mentalità, di costume e di devozione si accompagnò, qui come dappertutto, ad una intensa attività storiografica. Basti ri-

cordare da noi Francesco Galetti (1656) e Placido Puccinelli (1664); e insieme a loro la fondazione (1648) e l'apertura al pubblico (1660) della nostra Biblioteca Capitolare.

Così come il Rinascimento, scavalcando i secoli di mezzo, faceva rivivere nella cultura – soprat-

tutto nell'arte e nella politica – l'antichità classica, e nella Chiesa riproponeva il mito delle origini e la riscoperta dei Padri, allo stesso modo parrebbe che anche noi dovessimo tornare ai modelli strutturali precedenti l'età moderna, come sembrerebbe che suggerisse e quasi imponesse l'idea della sinodalità, che oggi si diffonde tanto nella Chiesa occidentale. E invece constatiamo, specialmente nel giovanilismo dominante, non solo la perdita del senso storico, ma soprattutto il disinteresse per una riflessione che superi la curiosità turistica del passato per aprirsi a un confronto formativo con la storia. E penso in modo particolare ai parroci e agli insegnanti, che non potranno evitare le domande sul significato del generale discorso di rinnovamento, specialmente riguardo alla Chiesa. Oggi si parla, nella Chiesa occidentale, di convertire, cambiare, rinnovare; il che implica l'idea che qualcosa non vada bene, o non vada più bene: e nascono dei fraintendimenti, quasi che nella Chiesa ci sia qualcosa non conforme alle aspettative della gente. Così come nel Rinascimento si volle uscire da una Chiesa mondanizzata, parrebbe quasi che oggi si volesse una Chiesa più adatta al mondo. Però evidentemente tornare alla

storia non significa rivivere i tempi quando, nel marzo del 1493, Domenico Benivieni scriveva alle monache pesciatine di San Michele queste parole di esortazione: «Che voi diveniate colonne fortissime nella Chiesa d'Iddio, et colle vostre orationi sostegniatela fabbrica, la quale come vedete minacci ruina». Se



mai tornare alla storia significa cogliere nella esperienza del passato la gamma delle soluzioni possibili. Allora, all'inizio della sensibilità moderna, si percepiva la fine, anzi il crollo, la "ruina" appunto, di un'epoca e si sentiva

fortemente la necessità di un radicale e generale rinnovamento, che però nella Chiesa doveva esprimersi in una continuità che fosse espressione di una autentica fedeltà. Ecco perché, a mio parere, nel tempo di quel rinnovamento rinascimentale dovette fare tanta impressione il completo abbattimento, a Roma, nei

primi anni del Cinquecento, dell'antica costantiniana basilica di San Pietro. A Pescia, più tardi, dopo il concilio di Trento, mi pare che si intendesse fare in altro modo.

Infatti anche a Pescia, e in Valdinievole, con il secolo XVII la cultura architettonica diventa essa stessa fattore ed espressione del rinnovamento. Per Pescia basterà pensare alle chiese di San Domenico (1693), di Sant'Andrea di Castello (1676) e, naturalmente, alla cattedrale di Santa Maria, con il suo cantiere aperto dal 1649 al 1693; in Valdinievole a Santa Maria della Fontenuova di Monsummano (1605).

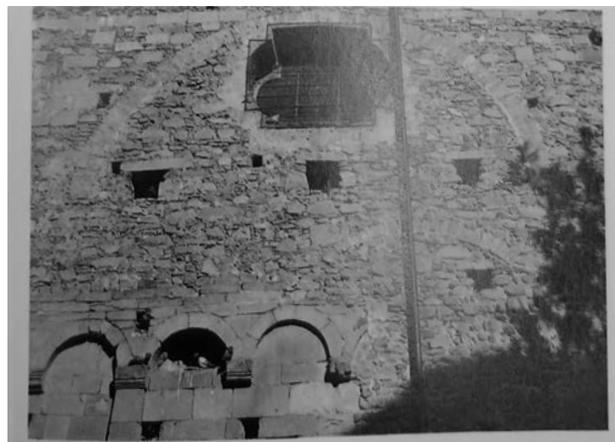
Ma già agli inizi del Seicento l'ordinario ecclesiastico pesciatino, il canonico proposto di Santa Maria, consapevole delle intenzioni innovative, si riservava il diritto di approvare ogni e qualsiasi progetto di costruzione o modifica architettonica delle chiese e degli oratori, e il rigoroso controllo delle forme

artistiche degli altari, delle pitture murali, delle raffigurazioni o delle statue dei santi, e di ogni altro oggetto artistico destinato al culto o al servizio liturgico. Sono tutte disposizioni sanzionate severamente nei sinodi pesciatini, a cominciare dai primi due, del 1606 e del 1627, celebrati dal proposto Stefano Cecchi.

I proposti pesciatini, insieme agli altri membri del capitolo della chiesa di Santa Maria, in tal clima di rinnovamento anche architettonico, furono pure ideatori e committenti della completa riedificazione di quella loro chiesa, oggi cattedrale di Pescia. Edificio che sia nell'interno che nei muri perimetrali manifesta, e manifestava meglio un tempo, come dirò, un evidente simbolismo ecclesiastico, che ritengo non sia derivato per caso ed esclusivamente da esigenze strutturali, quanto piuttosto rispondente ad un progetto con esigenze di conservazione e di continuità.

La nuova facciata della cattedrale di Santa Maria, edificata agli inizi del Novecento, ha oscurato molto del simbolismo architettonico originario, cioè la parte più interessante dei resti antichi rimasti in facciata: le tre porte della pieve medioevale, cioè come dire l'accesso al nuovo, alla chiesa rinnovata, attraverso le vecchie strutture, come aperture permanenti, nel modo documentato dalle fotografie d'epoca che ci sono pervenute. Rimangono invece ancora visibili i due vecchi

muri laterali, specialmente quello di mezzogiorno, che delimita il chiostro di accesso all'episcopio. Qui è ancora plasticamente evidente il simbolismo di un crollo rovinoso e insieme quello ben chiaro che proprio sulla solidità strutturale dei muri del passato si fonda e si sostiene l'esuberante e giovanile immagine della chiesa



rinnovata.

Nell'interno della chiesa, volutamente o meno, appare comunque un altrettanto sorprendente simbolismo, nelle sei poderose colonne laterali sulle quali tutto l'edificio poggia allungandosi nelle sei cappelle gentilizie, che evidentemente rimandano alla tipologia specifica della Chiesa pesciatina, nata in uno stretto e forte connubio tra vita religiosa

e vita civile.

Ritengo infatti, come già dicevo, che i canonici edificatori della attuale nostra chiesa cattedrale, partecipi direi della generale impressione causata a Roma dal completo abbattimento della basilica costantiniana di San Pietro, avessero ritenuto, con maggiore o minore consapevolezza, di procedere a Pesca-

scia in altro modo: che cioè la nuova chiesa fosse sì per un verso manifestazione del travaglio religioso e culturale del loro tempo, una chiesa in "ruina" appunto, ma insieme fosse anche esempio ed espressione di un rinnovamento autentico e non velleitario della vita cristiana, in una fedele continuità con il passato.

Non fu infatti per caso che nascesse la tradizione di un crollo rovinoso della antica pieve, di cui parlano le nostre cronache più recenti. In realtà, io credo che identificando l'abbattimento dell'antico edificio pievano con la percezione tutta moderna della fine di un'epoca, si siano volute simbolicamente chiamare "crollo rovinoso" le pre-

messe necessarie per i lavori di rinnovamento architettonico della chiesa. Ma mentre sui muri esterni si volle far vedere plasticamente quasi un "crollo", insieme doveva anche manifestarsi la continuità solidissima dell'edificio, del nuovo esuberante edificio simbolo e immagine di una Chiesa ringiovanita, ma sempre uguale a se stessa.

## 20x15

### OPERE SU CARTA PER L'ARCHIVIO STORICO MAGNANI DI PESCIA

12 GENNAIO - 16 MARZO 2019

ARCHIVIO STORICO MAGNANI - CARTIERA LE CARTE - PIETRABUONA - PESCIA

Il Museo della Carta di Pescia ha inaugurato sabato 12 gennaio l'attività espositiva dell'anno 2019 con la mostra 20x15. Opere su carta per l'Archivio Storico Magnani di Pescia, a cura di Ilaria Bernardi.

Allo scopo di riattivare l'intenso rapporto intercorso in passato tra gli artisti e la carta Magnani, attestato dalla corrispondenza conservata in archivio, è stato inviato per posta un cartoncino di 20x15 cm di carta Magnani a dieci rilevanti artisti, di generazioni diverse, ma tutti nati in Toscana, con l'invito a intervenire sul fronte mediante una o più tecniche a loro scelta. È stato inoltre chiesto a ogni artista di reinviare al Museo, in busta preaffrancata, la piccola opera su carta così realizzata, nonché di donarla al Museo stesso allo scopo di accrescere le collezioni dell'Archivio Storico. Come segno di riconoscenza per la partecipazione, a ciascun artista è stata donata carta fatta a mano realizzata dall'Impresa Magnani, nella speranza che divenga il supporto per un ulteriore loro lavoro. Gli artisti invitati a partecipare sono: Marco Bagnoli, Emanuele Becheri, Francesco Carone, Flavio Favelli, Riccardo Guarneri, Paolo Masi, Margherita Moscardini, Giovanni Ozzola, Remo Salvadori, Eugenia Vanni.

La mostra delle dieci opere su carta realizzate, inviate e donate dagli artisti al Museo si tiene al-



l'interno della sala consultazioni dell'Archivio Storico.

La mostra rimarrà visitabile previo appuntamento fino al 16 marzo 2019 presso l'Archivio Storico Magnani di Pescia – Cartiera Le Carte, Via Mammianese Nord n. 229, Pietrabuona – Pescia.

La mostra è accompagnata da un catalogo, edito dalla Stamperia Benedetti di Pescia, che include un saggio della curatrice Ilaria Bernardi, testi introduttivi del presidente del Museo Paolo Carrara, del direttore Massimiliano Bini, schede e immagini delle opere esposte.



## CHI SIAMO?

di Carla Papini

Il 16 ottobre 1988 alcuni soci della sezione pesciatina dell'Istituto Storico Lucchese s'incontrarono nella Biblioteca Comunale per discutere sul carattere di quella Associazione e sugli impegni da assumere. Tutti senza alcuna eccezione, mi sembra, esprimeremo il desiderio d'operare per dare a Pescia un'organizzazione culturale viva, impegnata, desiderosa di fare e soprattutto di difendere, anche fisicamente, questa città. E per far ciò ci parve opportuno creare un organismo nuovo, autonomo, strettamente locale, e che all'attività di ricerca unisse l'individuazione dei problemi contingenti e l'impegno per contribuire a risolverli.

Insomma (come di seguito afferriamo nel terzo articolo dello statuto) volevamo "prendere iniziative volte a valorizzare la città di Pescia ed il suo territorio, impegnandoci nella cura e difesa dei suoi monumenti, opere d'arte e decoro urbano, nella conservazione delle sue tradizioni culturali, incoraggiando approfondimenti della sua conoscenza, impegnandoci nella cura e difesa dell'ambiente e del paesaggio". Nacque così questa nostra associazione che solo qualche settimana più tardi assunse il nome "Amici di Pescia".

Il 13 dicembre 1988 ci presentammo alla città, ancora nella Biblioteca Comunale gentilmente concessa. Un buon numero di pesciatini - tutte persone qualifi-



cate e significative - ci confortò con la presenza, il plauso ed i consigli.

Il Prof. Giorgio Palamidessi propose l'allargamento degli interessi dell'associazione ai proble-



Acquatorte di Franco del Sarto, 1990

mi ambientalistici, il notaio Carlo Bellandi offrì la sua generosa collaborazione per la stesura definitiva dello Statuto e la costituzione legale della società. L'Ing. Mario Biagioni propose ed elaborò il simbolo dei due delfini contrapposti, segno di amicizia.

Era fatta. Il 28 gennaio 1989 nella saletta "ex Pretura" di Piazza Mazzini, alla presenza del notaio Bellandi si costituì "l'Associazione Amici di Pescia, storia, arte, ambiente" ad opera di trentaquattro soci fondatori: **Alessandro Anzilotti Gambarini, Adriana Baldanzi, Marco Baldanzi, Emero Balducci, Ferruccio Belluomini, Mario Biagioni, Dunio Bini, Franco Bonelli, Carlo Bottaini, Vittorio Brizzi, Graziella Cesari, Lucia Corradini, Roberto Ercolini, Roberto Franchini, Giovanni Gentile, Lorenzo Giusti, Mario Goiorani, Giovanna Gonzini, Mario Grandi, Giovanni Landucci, Ferdinando Lauri, Fernando Lazzereschi, Pergentina Mantellassi, Antonio Marini, Giuseppina Michelotti, Ombretta Michelotti, Giorgio Palamidessi, Elda Papini, Roberto Romagnani, Luigi Salvagnini, Lando Silvestrini, Vittorio Taddei, Massimo Tenucci, Amedeo Valbonesi.**

Si approvò lo Statuto e l'insegna dell'Associazione, passando quindi alla elezione del Consiglio che risultò così composto: **Mario Biagioni, Lucia Corradini, Gio-**



vanni Gentile, Lorenzo Giusti, Giorgio Palamidessi, Gigi Salvagnini, Lando Silvestrini.

Gigi Salvagnini

Art. 3 - Il fine dell'Associazione è quello di intraprendere iniziative volte a valorizzare la città di Pescia ed il suo territorio impegnandosi nella cura e difesa dei suoi monumenti, opere d'arte e decoro urbano, nella conservazione delle sue tradizioni culturali incoraggiando approfondimenti della sua conoscenza, impegnandosi nella cura e difesa dell'ambiente e del paesaggio.

\* \* \* \* \*

"Chi siamo" è scritto da Gigi Salvagnini nelle prime due pagine degli Atti dell'Associazione "Amici di Pescia" ANNO 1989.

34 Soci fondatori approvano lo Statuto e il simbolo dell'Associazione, due delfini che si guardano in segno di amicizia. Ben 112 i primi soci dei quali si pubblicano orgogliosamente i nomi.

Progetti e restauri, mostre, iniziative culturali e storiche di incontro con l'opera d'arte, oltre alla socializzazione di problemi e/o degrado ambientale.

Trenta lunghi anni che hanno punteggiato la nostra città con piccole e grandi luci; i soci ci hanno amato e ci amano seguendoci nelle iniziative e sostenendoci.

Finora quanto l'Assemblea Soci ha evidenziato o chiesto è stato realizzato, i risultati raggiunti sono grazie all'impegno di tutti e al "sostegno" di quanti hanno creduto in noi.



## GIARDINI D'ARTE DI PIETRO PORCINAI IN VALDINIEVOLE

di *Claudia Massi*

Al più importante paesaggista italiano del Novecento, Pietro Porcinai (Fiesole, 20 dicembre 1910 - Firenze, 9 giugno 1986), si devono in Valdinievole due giardini d'arte tra i primi sorti in Italia, progettati più o meno negli stessi anni: il museo all'aperto dell'Accademia Scalabrino a Montecatini Terme, inaugurato nel 1970, e il parco di Pinocchio a Collodi, inaugurato nel 1972.

Entrambi nascono, sotto il profilo della progettazione, da una delle costanti di Porcinai, il suo modo di intendere la collaborazione, vista come integrazione di specializzazioni professionali diverse, è indubbiamente un elemento distintivo, spesso segnato da consolidate personali conoscenze. Il concetto della collaborazione per Porcinai è molto importante, essa doveva estendersi, oltre agli specialisti e ai tecnici, anche alla committenza.

Una figura essenziale per capire il percorso di Porcinai a Montecatini è certamente quella di Dino Scalabrino, direttore sanitario delle Terme e presidente dell'Apt, ma soprattutto influente personalità, ideatore di molteplici iniziative rivolte all'arricchimento culturale e artistico della città. Per lui, oltre a progettare alcuni edifici privati e la cappella cimiteriale, il paesaggista realizzerà il museo all'aperto per l'Accademia d'arte, poi intitolata a Scalabrino stesso, come è anche documentato da un

vasto epistolario, articolato per un periodo superiore a un ventennio. E per l'Accademia, Porcinai sarebbe stato un costante riferimento come consigliere artistico e intermediario con i pittori e gli scultori.

Un ruolo poco noto, tuttavia non marginale, è stato svolto per lungo tempo da Porcinai quale consigliere e intermediario tra artisti e Dino Scalabrino, per accrescere la collezione dell'Accademia. "Carissimo - scriveva nel 1971 il presidente - desidero ringraziarti per aver voluto donare alla nostra Pinacoteca due disegni originali, uno in bianco e nero e uno a colori, dello scomparso artista Pierluca. Alle due opere di notevole importanza hai voluto unire anche il disegno originale per la sistemazione della Fontana in rame che hai già donato alla Pinacoteca e la fotocopia di un disegno dello stesso artista. Al mio ringraziamento si unisce quello dei soci dell'Accademia che vedono con piacere e soddisfazione che sei sempre vicino a noi in ogni momento". In quell'anno l'istituzione era ormai una realtà consolidata, in una sede definitiva, dopo una vicenda iniziata nel 1963, quando Scalabrino, attivissimo presidente dell'Azienda di cura e soggiorno dal 1961, raccolse intorno a sé un gruppo di quarantadue montecatinesi e tenne un discorso sulla necessità di dotare la città di un'accademia il cui scopo era "la formazione, la conservazione e l'amministra-

zione di raccolte di opere e di documenti d'arte, nel significato più lato, ed acquisti per donazioni, lasciti, ecc.". Inizialmente, il patrimonio - quadri, sculture, opere grafiche, nonché cartoline d'epoca sulla città - traeva origine dalla donazione del presidente stesso, a cui fecero seguito le elargizioni di alcuni soci fondatori. Personalità di tutto il mondo in visita a Montecatini per la cura, simpatizzanti e amici, artisti che esponevano nelle gallerie locali, contribuirono poi a potenziare la collezione permanente.

In quegli anni la vita artistica della città termale era certamente in pieno sviluppo, anche se si esplicava su piani diversi. Accanto a un rilevante numero di piccole gallerie d'arte, se ne annoveravano alcune di maggiore importanza (nel 1962 erano sedici in totale), La Baccaccia, Flori, Ghelfi, mentre si allestivano manifestazioni di grande richiamo, quali le mostre estemporanee che coinvolgevano moltissimi pittori, non soltanto dilettanti. Nelle gallerie si tenevano esposizioni personali o collettive, dedicate ad alcuni artisti di fama, italiani e stranieri, da De Chirico a Casorati, da Carrà a De Pisis, solo per fare qualche nome. Si comprende bene quindi la necessità di realizzare un'istituzione stabile dedicata all'arte contemporanea, volta anche a raccogliere l'opera di artisti del passato che erano stati vicini alla città. "A Monte-

catini vidi le cose con volto nuovo e vi divenni scrittore”, affermava Lorenzo Viani nel 1919, per fare un solo esempio.

L’Accademia d’Arte ebbe sede provvisoria, dal 1963, in pineta, nello chalet La Fortuna concesso dalle Terme, il cui spazio espositivo, circa 350 metri quadrati, si rivelò subito insufficiente. Nel 1965 la collezione all’interno delle sale dello chalet era formata da 250 opere, mentre altre erano depositate nei magazzini dell’Apt. In quell’anno, nel principato di Monaco si era costituito un gruppo di amici dell’Accademia d’Arte di Montecatini, così come era avvenuto a Locarno in Svizzera. Le acquisizioni si moltiplicavano. Il generale fiorentino Aurelio Corsani, mediatore con la famiglia dello scultore Alimondo Ciampi (1876-1939), un artista presente all’inizio del secolo, nella città termale con la sua bottega

in via delle Saline, assicurò la donazione di alcune opere, calchi di gesso e bronzi, purché fossero collocati in un’apposita sala nella nuova destinazione del museo. Fu nel 1966 che la raccolta venne trasferita in un palazzo di proprietà comunale, in angolo tra viale della Libertà e via Giovanni Bovio, per cui fu possibile accogliervi numerose importanti opere, per l’esattezza 376 in totale. A trent’anni dalla sua morte, il 17 agosto 1966, venne dedicata una sala a Lo-

renzo Viani. Per presentare la rinnovata Accademia d’Arte, il 5 dicembre, si tenne una manifestazione alla Terrazza Martini di Milano, a cui presero parte circa cinquecento persone.

“Gentile professore – scriveva in quell’anno Porcinai a Scalabrino – le mie più vive felicitazioni per il rapido progredire dell’Accademia d’Arte che da La Fortuna ha preso lo slancio verso più ampi locali. Questa è la notizia che leggo su La Nazione di sabato 26 corrente e me ne rallegro molto



*Accademia d’Arte Scalabrino, Montecatini Terme*

amichevolemente ben sapendo quanto sia piacevole e confortante vedere che i ‘figli’ crescono bene”. E la risposta non si faceva attendere: “Carissimo professore, ho ricevuto la Sua che ho vivamente gradito per le espressioni di sincera felicitazione che contiene. Le assicuro che effettivamente il nostro Sodalizio ha avuto un successo veramente insperato. Le donazioni spontanee di autori e di privati hanno superato ogni aspettativa, tanto che, come ha letto, abbiamo dovuto

provvedere ad una nuova sede più grande”.

Il paesaggista si attivava subito per mettersi in contatto con personalità utili allo sviluppo dell’Accademia. Come riferimento a Firenze suggeriva un nome di assoluta garanzia, Fiamma Vigo che all’epoca era figura chiave del mondo artistico non soltanto fiorentino, grazie alla sua galleria e alla rivista che aveva ideato. “Cara Fiamma, nell’inviarLe copia della mia lettera al prof. Dino Scalabrino La informo che

ho parlato di Lei e della Sua capacità di organizzare un museo open air di scultura contemporanea”, scriveva Porcinai nel 1967, mentre precisava a Scalabrino: “Gentile professore, per la Galleria della Sua città, come promesso, 1 disegno di George Piqueras, il suo curriculum esatto Le sarà fornito da Fiamma Vigo, Via degli Artisti, n. 6, la persona che meglio di ogni altra

può organizzarLe un museo open air di scultura contemporanea”, pensando già al futuro della galleria all’aperto che poi avrebbe realizzato.

L’interessamento di Porcinai per far sì che l’ampliamento della collezione avvenisse in termini di qualità è attestato a più riprese. A un contatto per esempio con Lucio Fontana seguiva la promessa di una sua opera in dono. “Nell’inviarti copia delle mie lettere a Lucio Fontana e Gino Cosentino, ti mando anche –

scriveva nel 1968 – l'indirizzo della signora Ada Vera Viterbo, vedova del celebre scultore Dario Viterbo (Firenze, via del Gignoro, 56/A, New York, 114 East 61 Street). Essa ha in linea di massima, aderito alla mia proposta di donare un disegno alla Mostra d'Arte Moderna di Montecatini". Il dono di Cosentino, la scultura in serpentino intitolata 'Affinità', doveva poi essere inserita nel museo all'aperto.

Nelle lettere veniva motivato il criterio della scelta: "Un 'De Grada' non ti poteva mancare. È un pittore (volo con la memoria – spero senza tradirmi – al ricordo di una sua mostra di alcuni anni fa, in Firenze) che rammenta, talvolta, la serenità e il lirismo di certi macchiaioli tipo Abbati e Borrani e, tal'altra, l'equilibrio di pittori post-impressionisti che sembravano aver trasceso i contrasti spirituali degli impressionisti. Immagino il discorso di Piero Bargellini, semplice, come al solito, ma pieno e succoso e irriferribile se non integralmente. Grazie, dunque, per tenermi a parte dei tuoi continui successi che ti auguro di poter incrementare, inflazionisticamente!". Scriveva inoltre: "Viani è certamente una delle tappe (consentimi) più azzeccate (...). Mi sembrerebbe interessante, però a 'completamento' del museo, un'esposizione degli scritti di Viani (editi e inediti). Viani, infatti, anche se è certamente più grande come pittore (e soprattutto come incisore) è pur anche un ottimo scrittore. Se delle sue incisioni,

si può parlare di recupero e di salvezza di una tradizione perduta (e da lui, appunto, rinnovata con vigore e drammaticità), di Viani scrittore si può certamente dire che la sua indole narrativa, quanto meglio 'traduce' talune fresche osservazioni di vita quotidiana, rivela uno stile limpido e immediato ma anche (allo stesso tempo) vigoroso e disteso, che ricorda proprio lo stile delle sue incisioni migliori".



*Museo all'aperto dell'Accademia d'Arte Scalabrino, Montecatini Terme*

Ma Porcinai consigliava a Scalabrino anche un altro contatto: "In quanto al mio amico trentino, ing. Riccardo Maroni, egli non è un artista ma è un cultore dell'arte; e siccome ha pubblicato una collana sugli artisti trentini (allego uno dei tanti volumetti dedicato allo scultore

Eraldo Fozzer) mi ero premurato segnalarli il Suo Museo perché potesse, eventualmente contribuire o far contribuire alle collezioni da Lei radunate". I frutti conseguenti al rapporto con Riccardo Maroni si sarebbero concretizzati qualche anno dopo: "da La Nazione del 25 novembre del 1972, apprendo che sono state donate alla tua Accademia, opere del Disertori. Se vuoi avere tante altre opere di

artisti trentini scrivi una bella lettera all'ing. Riccardo Maroni, di elogi alla sua collana artistica trentina, in modo di aver la raccolta di 90 volumetti e più, all'Accademia. Adesso ti mando il volumetto dedicato a Benvenuto Disertori".

All'apertura della nuova sede in viale Diaz, inaugurata il 29 ottobre 1970, l'Accademia riuniva ormai millecinquecento opere tra dipinti e sculture. Due anni dopo diveniva ente morale, mentre all'ex villa Ortensie proseguivano i lavori di allestimento. La galleria all'aperto era terminata. Insieme all'adattamento dei locali nel sottosuolo si realizzavano le nuove sezioni della Pinacoteca, per opera dell'ingegner Gino Grossi di Montecatini. Nel 1974 il museo era composto di

due sale al piano terreno dedicate alla scultura. Sempre al piano terra esisteva un salone per le conferenze con la grande tela di Pietro Annigoni. Al primo piano erano sistemate la biblioteca, la presidenza e otto locali di esposizione. Al secondo piano ancora otto sale accoglie-

vano la sezione moderna di grafica.

In questi anni di poco antecedenti alla scomparsa di Scalabrino, avvenuta nel 1974, il carteggio sempre più amichevole con Porcinai per il potenziamento dell'Accademia non si interrompe. Basti qui far cenno a una proposta di rilievo "Carissimo, ho avuto notizia che sei in amichevoli rapporti con il Maestro Arnaldo Pomodoro e sono quindi a pregarti del tuo caldo interessamento affinché voglia anche lui essere presente alla nostra Pinacoteca a Montecatini con una sua opera significativa. Sono lieto di comunicarti che in quest'ultimi mesi ci sono pervenute delle importanti donazioni fra cui una scultura di Agenore Fabbri, un'opera pittorica di Rho e un bronzo di Jean Arp. Come vedi il nostro piccolo "Louvre" si arricchisce sempre di più di opere di alto livello". Purtroppo certi felici legami si stavano concludendo per i casi della vita. E le idee di Porcinai sottoscritte da Scalabrino non avrebbero più avuto modo di concretizzarsi.

Il 18 dicembre 1969 Scalabrino inviò a Pietro Porcinai la planimetria del giardino dell'albergo Villa Ortensie, affinché il paesaggista progettasse il museo all'aperto, da inserire in uno spazio a verde trapezoidale recintato, a est e a nord, da un muretto alto sessanta centimetri contenente terra per fiori, interrotto da un ingresso d'angolo, delimitato da due colonne. In quest'area tra-

pezoidale si trovavano, prossimi alla facciata, un tiglio, due tassi, una quercia e un platano, mentre a ovest, vicino al recinto, erano presenti piante di alloro e un platano, spartite da un'apertura seguita da alcuni gradini, che immettevano nel locale sottostante il marciapiede. Al centro del giardino c'erano tre platani di piccole dimensioni, due querce e un'aucuba, mentre



*Teatro dei Burattini  
nel parco di Pinocchio, Collodi*

sul lato est era indicata una quercia.

Il 16 febbraio 1970 Pietro Porcinai inviò a Dino Scalabrino un disegno del museo all'aperto, in cui il paesaggista eliminava l'aucuba, lasciando le altre piante esistenti, anche se di alcune prevedeva il cambiamento della disposizione. Non prevedeva

interventi per l'ingresso e per il muretto di recinzione che rimanevano al loro posto. Porcinai realizzò due spazi espositivi, uno, sul lato est, rappresentava l'area d'ingresso, l'altro di maggiori dimensioni accoglieva le sculture. Nel primo, accanto a una siepe di ortensie che costeggiava il muretto, inserì quattro panche con piedistalli per l'esposizione dei manifesti e col-

locò un percorso lastricato che univa l'esterno con l'accesso all'edificio. L'esposizione permanente delle sculture era collocata su un'area divisa dal primo spazio mediante una siepe alta 90 centimetri in cui era inserito un 'cancelletto' d'ingresso. «Su tutto il percorso della galleria all'aperto, io proporrei della sabbia che, come una moquette, riproduca l'atmosfera che si trova nei templi giapponesi (vedi Giardini d'Occidente e d'Oriente, pag. 129, 131, 132)», scriveva Pietro Porcinai, il 27 luglio 1970, a Dino Scalabrino. Sugeriva inoltre, in una lettera del 19 dicembre dello stesso anno, di adottare l'illuminazione artistica "Wendel" di Parigi. Per le piante del giardino si rivolse al vivaio Guido Degli Innocenti di

Firenze.

Lungo il prospetto principale, sul marciapiede esistente, Porcinai prevede l'inserimento di quattro fioriere, poste a interasse costante, in cui trapiantare, secondo un suo appunto scritto sul progetto, azalee in primavera, ortensie in estate, osmanto in inverno, da sistemare in ma-

stelli o in vasi. Cinque erano le sculture destinate all'area espositiva, e precisamente: Nudo (cemento ossidato) di Giuseppe Marinucci, Guerriero (ceramica) di Bruno Bagnoli, Affinità (granito) di Gino Cosentino, opere queste donate dai rispettivi autori, Ofelia (bronzo) di Alimondo Ciampi, opera donata dagli eredi dello scultore, fontana (rame) di Pierluca Degli Innocenti, opera donata da Pietro Porcinai. Queste due ultime opere dovevano essere appoggiate su un basamento, circolare nel primo caso e quadrato nel secondo, da collocare in due incavi, appositamente preparati, profondi 30 centimetri e colmi d'acqua. Ofelia, collocata nell'angolo sud-ovest, era circondata da cinque platani, mentre l'opera di Pierluca Degli Innocenti era a ridosso del marciapiede. Le altre due sculture, Affinità e Guerriero, stando a uno schizzo di Porcinai, sarebbero andate sopra un piedistallo.

Il parco di Pinocchio, primo parco tematico italiano, inaugurato nel 1972, frutto della collaborazione del paesaggista Pietro Porcinai con l'architetto Marco Zanuso e l'artista Pietro Consagra come ampliamento della

piazza dei miracoli realizzata nel 1956 dall'artista Venturino Venturi, si sviluppa nel paesaggio circostante richiamato da plurimi con visivi, in direzione del paese di Collodi, e verso il giardino storico di villa Garzoni (fonte di ispirazione dell'immaginario dello scrittore che vi ha passato lunghi periodi della propria infanzia e che non a caso aveva scelto come pseudonimo il



*Teatro di verzura nel giardino Garzoni, Collodi*

nome del paese), nonché verso un'emergenza naturalistica come la grande quercia vincolata come albero monumentale, noto come albero di Pinocchio.

«Se la prima parte quella inaugurata nel 1956 è una sintesi – la sintesi del significato di questa fiaba – il Paese dei Balocchi è l'analisi di essa. Mentre lo spazio della sintesi è bloccato, lo spazio

dell'analisi si dilata e si snoda nel tempo, cioè crea in chi lo percorre una serie di sensazioni e di riflessioni che sono una «lettura concreta» fatta col pensiero sollecitato dagli incontri provocati durante il movimento del nostro incedere. In questo senso il Paese dei Balocchi è architettura, come lo è un grande edificio, dove ad ogni passo si scoprono, proprio per il camminarvi dentro, nuovi spazi, nuove prospettive, nuovi movimenti». Discorso del Presidente della Fondazione Nazionale Carlo Collodi, il professor Rolando Anzilotti, per l'inaugurazione del 'Paese dei Balocchi', 1 luglio 1972. Entrando nel tema particolare del teatro di verzura: a pochi centinaia di metri di distanza si trovano a Collodi due teatri di verzura, uno risalente al Settecento rimasto quasi invariato rispetto al progetto di Ottaviano Diodati e il committente Romano Garzoni, pur con

le mutazioni inevitabili dovute alla necessaria manutenzione nel corso dei tempi, l'altro opera di Pietro Porcinai. In questo caso, il teatro situato nel Parco di Pinocchio, se da un lato si allontana dalla tradizione dei teatri di verzura, dall'altro si avvicina, in quanto la scalinata è inserita in una stanza 'verde'. E ciò non accade per caso, in quanto tali luo-

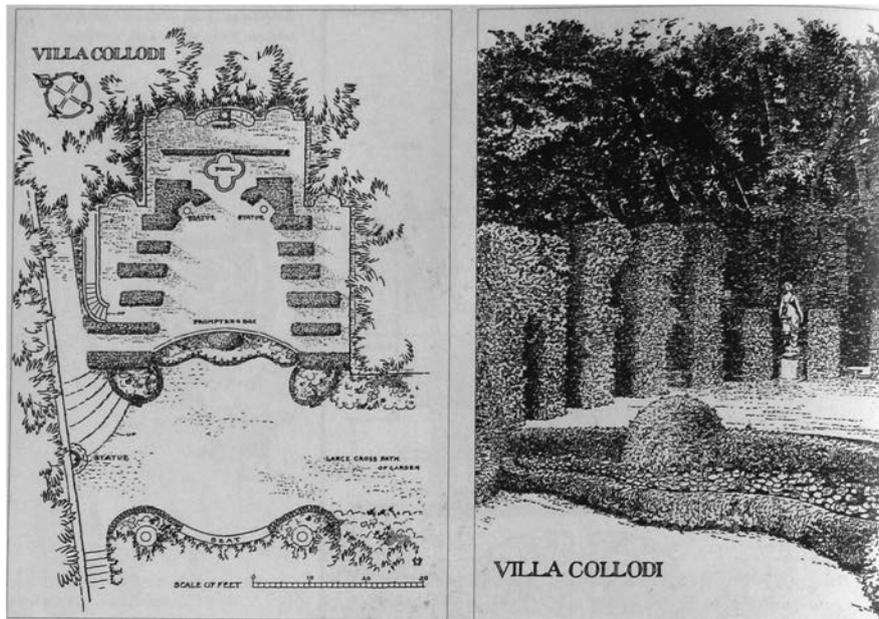
ghi di spettacolo rimandano a una teatralità più ampia, quella del giardino Garzoni, ossia di una messa in scena di un mondo allegorico e simbolico espressione della cultura italiana settecentesca e nell'altro caso dalla rappresentazione e interpretazione, attraverso un percorso per episodi del racconto di Carlo Lorenzini: *Le Avventure di Pinocchio*.

Il teatro di verzura del giardino Garzoni si colloca in una tradizione di analoghe strutture teatrali, ben sviluppata nella Toscana dell'epoca, con esempi disposti nella vicina località valdinievolina, basti pensare al giardino di Villa Reale a Marlia. Il teatro ideato da Pietro Porcinai si inserisce invece nell'opera del paesaggista come una variazione sul tema. Trattandosi di uno spazio piuttosto ristretto ai margini del parco ed è singolare che tragga ispirazione dai teatri antichi all'aperto, come quello certamente a lui ben conosciuto, di Fiesole, una scelta che si pone a una notevole distanza dal teatrino realizzato per l'Apparita a Siena, sviluppato totalmente su un terreno in piano, con gli spettatori che vanno quasi a circondare lo spazio della rappresentazione. Sul teatro di verzura del giardino Garzoni esiste una letteratura che, pur non molto vasta, copre

un periodo abbastanza lungo. I primi contributi risalgono ai primi anni del Novecento, talvolta arricchiti da descrizioni più o meno puntuali. Esiste anche una documentazione iconografica costituita da disegni, vedute acquerellate e da fotografie risalenti alla prima metà del Novecento. Quasi tutta la storiografia vede il teatro di verzura collodese nell'ambito di una più ampia gamma di analoghe strutture. In genere tra il Sei e Settecento l'attività teatrale a uso domestico svolta nel giardino

Dall'analisi dei documenti e dallo stato attuale del teatro sembra che questo abbia conservato nel tempo le sue caratteristiche sostanziali da quando l'architetto dilettante Ottaviano Diodati che affianca nella progettazione il committente Romano Garzoni, pronipote del creatore del giardino seicentesco ampiamente descritto su *Le Pompe di Collodi*, deliziosissima villa del Sig. Cavalier Romano Garzoni del 1652, di Francesco Sbarra, non ne altera il disegno creando tuttavia un giardino ove

la scenografia generale è enfatizzata attraverso diversi elementi: la catena d'acqua con la statua della Fama, il teatro di verzura, la fabbrica dei bagnetti al posto del romitorio, i parterre con lo stemma e la cifra di famiglia, il parterre de broderie con i due bacini zampillanti d'acqua, la statuaria allegorica in un passaggio verso una



*Teatro di verzura nel giardino Garzoni, pianta e schizzo prospettico*  
(da H. V. Hubbard, *Italian garden theaters*,  
in "Landscape Architecture", January, 1914)

era relegata ai suoi margini, il più delle volte all'estremità dell'asse secondario, trasversale a quello che attraversava la facciata della villa. Così avviene per esempio nel caso della villa Reale a Marlia dove il teatro di verzura è collocato all'estremità est. A Collodi essendo la villa fuori dalla chiusa si colloca ugualmente, in prossimità di questa, ma sul margine nord-ovest della seconda terrazza del giardino.

era relegata ai suoi margini, il più delle volte all'estremità dell'asse secondario, trasversale a quello che attraversava la facciata della villa. Così avviene per esempio nel caso della villa Reale a Marlia dove il teatro di verzura è collocato all'estremità est. A Collodi essendo la villa fuori dalla chiusa si colloca ugualmente, in prossimità di questa, ma sul margine nord-ovest della seconda terrazza del giardino.

cultura orientata al mito, alla mondanità e alla simbologia. In questo disegno generale diviene un motivo ricorrente l'impianto a campana rovesciata di alcuni episodi. Proprio il teatro di verzura è connotato da questa pianta geometrica, così come il parterre de broderie e il bacino in cui zampilla l'acqua scaturita dalla Fama.

È forse per il fatto che il giardino Garzoni alle soglie del Nove-

cento senza nessuna alterazione nel suo disegno complessivo settecentesco, che ha attratto l'attenzione di paesaggisti anglosassoni a cui si deve soprattutto la riscoperta del giardino formale italiano. È in questo clima che il teatro di verzura viene analizzato e rilevato con disegni sia in pianta che in alzato, per riproporlo negli Stati Uniti a committenti desiderosi di giardini riecheggianti la cultura europea. Nell'ambito di questo revival nei primi decenni del Novecento, scrivono e disegnano il teatro di verzura di Collodi assieme a quello di Marlia personaggi come gli americani Sheldon Cheney, Henry Vincent Hubbard, o gli inglesi Harry Benjamin Inigo Triggs e Geoffrey Jellicoe, uno dei paesaggisti più noti. "The theatre at the Villa Collodi (sometimes called Villa Garzoni, from the family name), at Pescia, is similar to that at the Villa Gori in stage arrangement, there being the same series of clipped hedges to form the wings, but of ilex instead of cypress. The auditorium is merely a widening of a garden path. The stage is rather low and is cut into a hillside, with retaining walls on three sides. An interesting feature is the prompter's box at the front of the stage, shielded by a rounded wall of clipped ilex".

Quanto al teatro dei burattini opera di Porcinai, un progettista rivolto sempre alla contemporaneità, si osserva un netto stacco nei confronti del teatro di verzura 'classico', una tipologia affermatasi in Italia nel giardino del XVII e XVIII secolo, ben rappresentata nel giardino Garzoni, dal quale il progettista trae più di uno spunto nella proget-

tazione del Parco di Pinocchio, a elementi tipici del giardino Garzoni, quali l'uso di certi elementi vegetali come la canna di bambù, oppure l'utilizzo di materiali vetrosi, come anche ripidi e stretti sentieri che uniscono i vari episodi del parco al pari di quelli che dalla villa Garzoni o dalla scultura della Fama scendono verso il labirinto per raggiungere i terrazzamenti più in basso, ma anche il labirinto che nel parco contemporaneo non ha assolutamente attinenza con il testo collodiano. Porcinai entra in un secondo momento, nel 1963, a far parte del gruppo di lavoro per il settore della progettazione delle aree a verde nel parco. Cercherà un continuo rapporto spaziale e percettivo sia con le sculture di Consagra e le architetture di Zanuso, sia con il paesaggio collodese, il paese e il giardino Garzoni, non perdendo mai di vista il filo conduttore, ossia la storia del burattino. Gli episodi, lungo il percorso, traspongono i brani del romanzo di Carlo Collodi e vengono racchiusi attraverso la 'materia vegetale' che assume un ruolo di primaria importanza tanto che per il teatro dei burattini, a differenza del progetto di Zanuso che doveva essere di muratura, diviene un luogo appartato, ai bordi di un camminamento, delimitato e coperto da una fitta vegetazione di leccio. La conformazione prescelta è probabilmente legata alla posizione in cui la struttura teatrale deve essere inserita, quasi in sommità di una collinetta artificiale, per cui una soluzione possibile doveva necessariamente ispirarsi a un palcoscenico collocato più in basso rispetto alla posizione del pubblico: da qui la scalinata, sia pure

composta non molti gradoni, che rinvia chiaramente a una tipologia dell'antico anfiteatro. È evidente tuttavia che un paesaggista come Porcinai solito a fare i conti con il paesaggio che circondava l'opera che andava progettando, nel pensare al teatro dei burattini non abbia tenuto conto di un teatro molto celebrato, studiato, ricreato da altri paesaggisti della cultura anglosassone dei primi del Novecento, magari per differenziarsi completamente da un'opera da tempo storicizzata. Tuttavia nel teatro contemporaneo si adotta una pianta a campana che richiama quasi certamente il disegno del teatro di verzura del Garzoni, come altri elementi curvilinei del giardino medesimo.

In sostanza si ritrovano a Collodi, luogo che accoglie due esempi di giardino comunque storicizzati, strutture a verde destinate alla rappresentazione teatrale di notevole importanza culturale, distanti tra loro, non solo temporalmente, ma per l'impatto visivo e per il tipo di spettacolo che possono accogliere. Entrambi tuttavia sono a differenza di altri teatri di verzura condizionati strutturalmente dal loro inserimento in una orografia non pianeggiante e da una collocazione al margine di un percorso paesaggistico. Le differenze che si ritrovano sono legate alle architetture vegetali nonché alle specie che le costituiscono. In tutti e due i casi infine questi piccoli luoghi teatrali sono una sineddoche di un paesaggio costruito con chiare intenzioni di rappresentare teatralmente una mitologia o un percorso di trasformazione o di crescita.

# DALLA COSTA AI PIANACCI, DAL TORRICCHIO A FORONE. UN OMAGGIO A UZZANO

di Giampiero Giampieri

*Che hanno le campane,  
che squillano vicine,  
che ronzano lontane...*

(Giovanni Pascoli)

Allora la squilla, scrive Leopardi, dava segno "della festa che viene"...

Sì, un tempo le campane, oltre a chiamare i fedeli e a annunciare l'ora, scandivano l'esistenza degli esseri umani. E la domenica mattina, dopo che anche quella notte le cose avevano continuato a esistere per conto proprio, l'anima, sentendo il din don, tornava più o meno gioiosa a rappresentarsi il mondo là fuori... Nelle città con tante chiese, la gente riconosceva i suoni lontani e quelli più vicini. A Roma, per esempio, a certe campane si attribuiva un dialogo burlone e (naturalmente) 'magnereccio.' La campana di Santa Maria Maggiore gridava: "Avevo fatto li facioli, avevo fatto li facioli..." Al che il campanone di San Giovanni in Laterano domandava, quasi incuriosito: "Co' che? Co' che..." La risposta proveniva da Santa Croce in Gerusalemme: "Co' le cotichelle, co' le cotichelle, co' le cotichelle..."

Anche qui da noi, su verso Uzzano, i contadini di un tempo restavano in ascolto di un dialogo simile. Si diceva che le campane di Buggiano esclamarono festosamente: "Quanti debiti, quanti



debiti!" Rispondevano quelle di Stignano: "Si pagheran, si pagheran..." Dal campanile della Costa veniva la domanda: "Con che? Con che?" E le campane di Uzzano: "Con l'olio bon, con l'olio bon!"

Uzzano, la Costa... meravigliosi castelli di tanti secoli fa, costruiti su in alto per motivi di difesa. Uzzano, ben visibile in mezzo alla selva di ulivi, domina ancora la piana di Pescia. Meno facile, per chi non è pratico del luogo, distinguere La Costa, l'antico borgo di Agosta che nel '200 fu comune autonomo e poi si fuse con Uzzano, dando vita al *Communis Uthani et Agostae*. Eh sì, noi della Valdinievole si va a Pescia in macchina e, dopo il Borgo, o si raggiunge il Torricchio o, di solito, si curva a destra e, passato il ponte ferroviario, si attraversano Santa Lucia e Sant'Allucio (il Botteghino di un tempo). Tutto qui il nostro consueto rendez-vous con Uzzano.

Chi ce l'ha il tempo di pensare alla storia dell'antico comune? Molti non sono mai stati neppure alla Costa né ai Pianacci. Del resto le campane non suonano più come una volta e rari sono, al giorno d'oggi, i "passeggeri solinghi" a cui la Natura manda sospiri e misteriosi messaggi. Non abbiamo occhi che per segnali stradali, sensi unici, limiti di velocità, cartelli pubblicitari...

Quanto sarebbe bello, invece, sollevarsi in volo all'altezza di torri e campanili, e da lassù osservare il banale formicaio dell'esistenza. Come cercava di fare Marco Aurelio, il filosofo stoico. Nei Colloqui con sé stesso il grande imperatore scrive che, per liberarsi dal fardello delle beghe quotidiane, si era abituato a immaginare le vicende umane come viste dall'alto.

Ma io penso soprattutto a Chidher, lo splendido "eterno giovane." Questo curioso, complesso personaggio (rammentato anche nel *Corano*) lo imparai a conoscere tanti anni fa (in prima media) sfogliando l'antologia. Protagonista di una ballata del poeta romantico tedesco Friedrich Ruckert, Chidher è un giramondo che percorre instancabile lo spazio e il tempo. Ogni 500 anni torna in un luogo che, naturalmente, trova molto cambiato. Chiede a chi incontra (di volta in volta un giardiniere, un pastore, un pescatore, un ta-

gliaboschi...) da quanto tempo il paesaggio è come appare adesso. Tutti gli rispondono che è sempre stato così. Noi esseri umani lo sappiamo che non è vero, eppure siamo lo stesso convinti di conoscere quella realtà che ci è tanto familiare quanto sconosciuta.

Ecco, ho sempre sognato di essere Chidher, e scoprire come sono andate le cose di qui. Gli Etruschi che avanzano nel territorio di Uzzano, provenienti dal Valdarno: riuscite a immaginarli? E i loro primi contatti coi Liguri Apuani? E i legionari di Roma che arrivano e costruiscono strade come si deve, come solo loro sapevano fare. Nasce la Cassia "minor", secondo prolungamento della via Cassia che collegava Pistoia con Lucca. Chissà chi, passando dalla Valdiniievole, si arrampicò fino a Uzzano, alla Costa, ai Pianacci. La Uzzano longobarda fu un insediamento difensivo importante che poi appartenne a una potente famiglia lucchese: i signori di Uzzano, Montichiari, Vivinaia. Chi gli sta dietro, alla Storia? Prima lucchese, poi fiorentina, la nostra valle fece parte del Vicariato di Valdiniievole e Valleriana con sede a Pescia. E gli Uzzanesi, tra il '400 e il '700, dovettero difendere la loro autonomia dalle mire di Pescia e di Buggiano. Altre peripezie sarebbe saltate agli occhi di Chidher, se nell'800 fosse passato da queste parti. L'invasione napoleonica, la Restaurazione, il ritorno sotto la giurisdizione lucchese. A partire dal 1928, poi, si diventò tutti pistoiesi, mentre nel 1963 Uzzano perse il territorio di Chiesina Uz-

zanese, divenuto comune autonomo.

Fossero tutte qui le vicende di Uzzano! C'è molto di più, invece, e siamo in tanti a saperne troppo poco. Nel 1832 l'antica rocca, divenuta un rudere, dovette essere abbattuta. Un tempo c'erano state la porta Tassinaiia e quella del Gorello. Oggi non sopravvivono che quella delle Pille e la Porta Nuova. L'Arcipretura dei Santi Jacopo e Martino, con la sua torre campanaria e le opere d'arte che contiene, è un monumento molto bello e, quanto al Palazzo del Capitano, eccoci di fronte a uno degli edifici più insigni della Valdiniievole. Alti e bassi ha subito l'Oratorio di Sant'Antonio da Padova, costruito nel '700 all'inizio del paese e verso nord, fuori del castello, c'è l'Oratorio della Madonna del Canale, risalente al '600 e restaurato nel 1991. Lì vicino, un sentiero attraversa un bosco di lecci, querce, castagne e acacie e conduce al poggio dei Pianacci, alto circa 500 metri. Da lassù, quando la giornata è limpida, si vede Firenze e anche uno scorcio di mare.

L'antico nome della Costa era *Agosta*, come abbiamo detto sopra. Il castello era situato su un costone roccioso a ovest di Uzzano e diventò addirittura un comune rurale governato dal podestà di Uzzano. Oggi sopravvive la chiesa romanica dedicata ai Santi Bartolomeo e Silvestro, che a lungo ebbe a trovarsi in una posizione anomala. Se il castello faceva parte della Repubblica fiorentina, la chiesa appartenne, fino al 1519, alla diocesi di Lucca. Nel corso del tempo è stata ricostruita la cano-

nica, restaurato il campanile, rialzata la navata. Da diversi anni, grazie alla buona volontà degli Amici della Costa, la chiesa ha ripreso a vivere. Nel 2002, per esempio, fu recuperato il quattrocentesco dipinto (di ignoto) "La Vergine col bambino e Santi". Il territorio del comune di Uzzano, così complesso e articolato, ha in serbo tante sorprese ancora. Ma lo spazio a disposizione è poco. Nomi come Fornaci e via Terrarossa ricordano la vecchia produzione di embrici, orci, catini, brocche e laterizi in terracotta. Il ponte di Squarciabocconi, non lontano, è legato anche all'eroismo di Francesco Ferrucci: proprio Maramaldo lo costrinse a cambiare strada e a raggiungere Calamecca. A Sant'Allucio, direbbe Dante, "luce la luce" del grande Santo che ha dato il nome a quella frazione. Mosso da zelo di carità, egli costruì l'ospizio di Campugliano e vari luoghi di accoglienza per i poveri in numerosi altri posti. Dovrei correre, correre, ma ho il fiatone. Del resto io non sono Chidher e non posso certo dire: "Ma scorsi cinque secoli / vo' ripassar di là." Ho lasciato da ultimo il Torricchio e il Forone. Torricchio! Il toponimo rimanda a una torre difensiva del secolo XI, che fu trasformata in romitorio e infine in un convento affidato ai Frati Cappuccini. E il Forone? Mi piace concludere con un ricordo personale che mi riporta alla fine degli anni '70. Una sera alcuni amici mi invitarono "da Giorgia", una trattoria che purtroppo non c'è più. Si mangiò un'anatra veramente buona.

# URBI ET ORBI. LENTEZZE E SILENZI DELL'URBANISTICA IN VALDINIEVOLE

di *Riccardo Tomassucci*

Nel 2019 saranno cinquecento anni dalla creazione dell'unico ente che ha tentato una gestione unitaria della zona, sia pure in ambito prevalentemente spirituale: la diocesi di Pescia. Un repertorio tematico sulla Valdinievole che raggruppa e localizza nelle biblioteche libri, articoli, tesi di laurea e immagini, da me documentalista e storico preparato e offerto per la pubblicazione alle pur vivaci associazioni locali (per ora senza riscontro), rivela anche i particolarismi che persistono nella cultura e della politica. Ci si accontenta insomma degli ottimi studi apparsi su singole eccellenze architettoniche, artistiche e produttive.

Per alcuni anni ha funzionato a Montecatini, per studiare una pianificazione sul territorio, una Associazione Intercomunale di otto amministrazioni della Valdinievole Ovest, ma non Monsummano, Larciano, Lamporecchio. Aveva pubblicato nel 1990 una "Rassegna urbanistica" densa di dati, mappe e suggerimenti, disponibile anche in varie biblioteche: la A.I. 7 fu poi sciolta come le altre in Toscana. Parlare ora qui di urbanistica può sembrare a qualcuno esercizio noioso e destinato neppure a farsi comprendere in un campo di linguaggi ultra-tecnici, che abbonda di cartografie in cui è arduo decifrare simboli e zebrature, tra ciò che esiste nella realtà e ciò che è suggerimento ideale dei progettisti. Inoltre a chi getta l'occhio su ciò

che è stato costruito, su ciò che è stato dato per imminente o solamente promesso dai Comuni, dalla ora sopravvissuta Provincia, dalla Regione, il giudizio può essere ancora più sconcertante. Ogni municipio, Ente di Bonifica o Consorzio di proprietari continua in pratica a utilizzare il territorio con criteri propri e ondegianti, senza tener conto di ciò che sorge accanto, o delle caratteristiche idrogeologiche, agricole, sanitarie, paesaggistiche della zona ampia; non informa gli altri sui lavori pubblici in corso, sulle licenze di costruzione concesse o scadute, sugli oneri di urbanizzazione incamerati, sulle utenze domestiche, sui mutamenti demografici. Ogni Ente presuppone o rivendica un diverso trattamento in base a una propria "specificità", se non alla famigerata "vocazione" di sviluppo, termine divenuto raro invece nel campo religioso. Periodicamente rende omaggio alle teorie del "coordinamento", magari si collega sporadicamente e liberamente a qualche ente vicino ma trascura il contesto di comprensorio. Ad esempio Montecatini annunciava ("La Nazione", 23.9.2010) l'inizio di gestione associata dell'urbanistica con Ponte Buggianese (in base ad accordo del 6.9 stipulato "di massima" anche da Massa e Cozzile, Buggiano, Uzzano): mi pare che sulla stampa non se ne sia saputo più nulla.

Tutto ciò giustifica il dubbio sugli

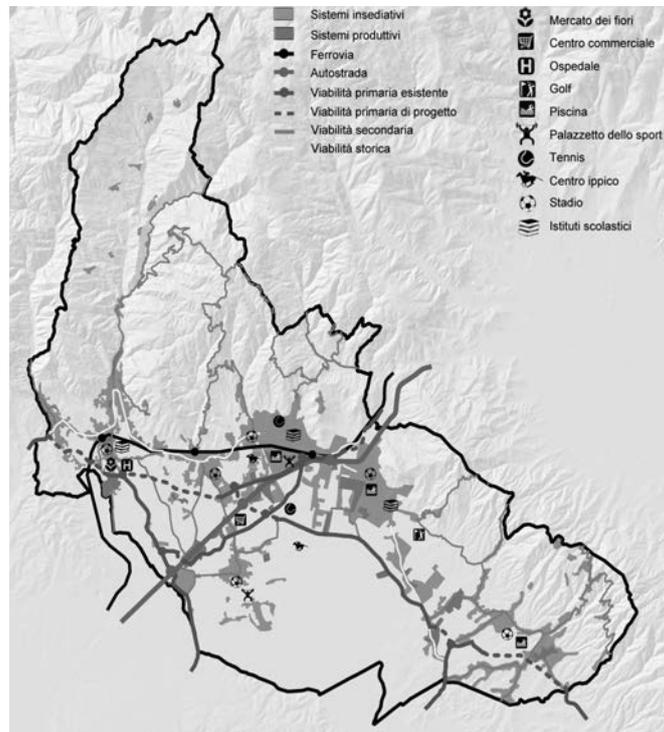
"orbi" nel mio titolo e spinge a chiedere agli Amministratori non tanto quali "quadri istituzionali" vorranno creare magari in base allo Statuto di Unione (è nelle deliberazioni visibili in Internet, ma neppure fornito ai cittadini), bensì in concreto quali cose organizzeranno tutti insieme per migliorare la qualità dell'abitare e dello spostarsi, il primo vantaggio della "città" rispetto alla campagna (per curarsi, andare a scuola o a fare sport, divertirsi, partecipare). Per superare le ricorrenti gelosie e gli interessi ristretti, e senza, d'altra parte, competere per favorire nel territorio di ognuno edificazioni da cui spremere tasse?

Su come queste intese poco esistono da quarant'anni almeno, nella Valdinievole pistoiese degli undici piccoli Comuni, informazioni e immagini dà la sobria e pacata pubblicazione del 2016, "Valdinievole Pianificazione e governo del territorio" (non in vendita, ma sarà portata alla biblioteca San Giorgio a Pistoia), messa alla pubblica attenzione solo in alcune conversazioni serali qua e là. L'autore è Massimo Paganelli, architetto che ha lavorato per molti Piani regolatori "strutturali" o particolareggiati. Notava qui che si è creato un simulacro di città unica e irrazionalmente lineare e saturata che comunica poco con la collina e la bassa pianura e si estende solo sulla linea delle ex strade statali. Tra 1954 e 2015 la superficie cementificata o

comunque “urbanizzata” è più che raddoppiata, in particolare nei territori di Pieve a Nievole, Monsummano, Ponte Buggianese, Uzzano, Chiesina, Massa e Cozzile, Buggiano; nell’insieme dei quattro Comuni centrali del comprensorio, 255 kmq, la densità tocca i 725 ab / km contro la media italiana di circa 201, dunque un valore analogo a città come Parma. Circa 120.000 sono i residenti ufficiali in Valdinievole, mentre da quanto si legge in Rete, una gestione associata di servizi funziona alle porte della Valdinievole per ben 174.487 abitanti attorno a Empoli, in undici comuni. La pianificazione “di area vasta” aveva portato a un “Patto per lo sviluppo locale” Firenze-Prato-Pistoia firmato il 27 luglio 2007 che, si legge in Internet, tra 42 progetti contemplava e contempla per ora, per la Valdinievole, solamente un’opera, per quanto complessa, rivista e migliorata durante anni di discussione: il “tubone” da realizzare per dare liquido sufficientemente puro per le (mefitiche) industrie della zona conciaria, con il convogliare le acque collinari a impianti centralizzati di depurazione e comunque riservarne al Padule di Fucecchio le quantità necessarie alla vita degli uccelli e a una valorizzazione turistica ed educativa (magari non limitata a una “fitness” di mezz’ora su un paio di argini destinati ai clienti delle terme e ai bird-watchers). Ora per un attimo saliamo al li-

vello delle riforme nazionali. In Italia attorno ai maggiori centri, in modo facoltativo nel ’93, in Costituzione dal 2001, in leggi applicative (di... tredici anni dopo) sono state istituite 14 Città Metropolitane. Estese (6829 kmq quella attorno a Torino) ma quasi sempre coincidenti con i territori delle Province; quella di Firenze va da Palazzuolo - sul Senio emi-

mosa “Conferenza di Co-pianificazione” (mai convocata) in cui il parere della Regione è previsto vincolante. “Area vasta” è considerato il Valdarno Inferiore, nelle province di Firenze e Pistoia: sia sull’Arno da Montelupo a Empoli a Fucecchio sia la Valdinievole pistoiese da Lamporecchio a Collodi. Tenendo separati, suppongo per parametri di distrettuazione industriale - o perché lì qualche intesa sembra avviata? - i contigui Comuni di Altopascio e Montecarlo che pure per cinque secoli sono appartenuti a Firenze (perfino Porcari nelle previsioni legislative di nuovi collegi elettorali era stata accorpata a quello pesciatino, ipotesi rimessa nel cassetto). Leggendo, e conversando un poco con l’architetto si ricavano sia notizie poco note sia impressioni “impressionanti”. Egli giustamente ritiene che ricercare attraverso l’urbanistica una “smart city”, una città dialogante e “intelligente”, dovrebbe essere all’attenzione di tutti. Sa, come forse non tutti sanno, che la dimensione urbana coinvolge già oltre metà della popolazione del mondo, ponendo enormi problemi non solo tecnici ma di convivenza (questa è la parola più giusta rispetto alla mitica strombazzata “sicurezza”) e di democrazia sostanziale. Se non si avvieranno fondamentali progetti di infrastrutture - avvertiva Paganelli - la Valdinievole resterà “subalterna” (insomma, in-



Carta delle infrastrutture viarie in Valdinievole; a trattini quelle proposte già nel 1990 (dal Tiro al Volo a Sud di Montecatini al futuro casello di Vasone a Ponte all’Abate, e presso Lamporecchio)

liano - a Montaione, quasi in vista del nostro mare. Dal canto suo la Regione Toscana in proprie pubblicazioni e nella legge urbanistica del 2014 continua a delineare una serie di “aree vaste” interprovinciali, omogenee per le risorse naturali, economiche, paesistiche. In ciascuna tutte le Amministrazioni dovrebbero regolare lo sviluppo perseguendo alcuni obiettivi di fondo anche mediante una per ora fu-



dietro) rispetto ai processi che vanno a interessare l'area ben più abitata tra Firenze a Pistoia. L'esempio più allarmante e inaspettato si è registrato nel 2017 quando per il disaccordo tra Comuni e tra gli stessi Comitati spontanei la Regione ha rinviato il raddoppio della ferrovia per il tratto Montecatini "succursale"-Pescia-Lucca, annunciando solo piccole "opere compensative", comunque non quelle per poter viaggiare in bicicletta. A dicembre è stato lanciato l'allarme su una riduzione degli investimenti ferroviari del governo, insomma altri anni di ritardo.

Per quanto riguarda la mobilità automobilistica, quella prevalente, oggi il turista apprende dal buon sito stradale "viamichelin.it", evidentemente per segnalazione ricevuta, che per i 12 km della ex statale da Pescia a Monsummano occorrono di solito tre ore (a inizio di gennaio 2018 vedevo previste "solamente" due ore), una media più o meno medievale. Una incredibile "fake"? o conviene pensare ad acquistare calesse e biade? (altro che auto elettrica incentivata). Si consola chi guarda Maps google: consiglia di passare per Chiesina con due chilometri in più ma di mattina alle 7 basterebbero 26 minuti, che salgono a 35 in un tardo pomeriggio feriale (un "bicchiere mezzo pieno"). Negli anni precedenti, si desume dai ricordi circostanziati dell'architetto, molti Comuni avevano alterato certe previsioni generali raccomandate, realizzando palestre (e piscine: sarebbero oggi 56!) fuori dagli standard di nazioni come la Germania, con servizi molto costosi per la costruzione e la gestione. Hanno

avviato in proprio ampie "Case della salute" a pochi chilometri una dall'altra; progettato a volte un nuovo edificio municipale. Non hanno accettato di differenziare le strutture sanitarie come ad esempio è avvenuto per la vicina Fucecchio, dove l'ospedale si è posto all'avanguardia per l'ortopedia; altrettanto, mi dice, trasferendo a breve distanza i trattamenti di altre specialità potrebbe essere realizzato per l'oculistica a Pescia (salvo errore, questo stia avvenendo).

Si tratta di insito egoismo di esponenti politici legati a equilibri su piccola scala? Paganelli non lo crede, visto che rinnova l'invito ai cittadini a discutere in forme diverse da consultazioni occasionali a ridosso di elezioni; e, finalmente, a "decidere" chi ne ha il diritto, magari unificando alcuni Comuni in vista di un (forse eccessivo) ente unico (con "rinunce sovrane ma finalizzate ad una maggiore crescita sociale e economica"). Le carte e le cifre sciorinate dell'architetto implicano di arrivare da 11 a soli quattro; ma non sarebbe corretto qui sentenziare chi dovrebbe unirsi e con chi...

Di tutto ciò poca eco o nessuna proposta arriva dai partiti vecchi e nuovi agli organi tradizionali di informazione, che pur abbondano di incidenti stradali, polemiche su ritardi ferroviari, parcheggi, una bike-sharing fallita, insufficienze in alcuni trattamenti sanitari o geriatrici, nell'erogazione idrica, nella raccolta di rifiuti. E se si è parlato molto della per ora scongiurata chiusura del Centro di Documentazione del Padule, un poco della riduzione del finanziamento della Regione, mai è

emersa la sotterranea ma evidente competizione tra Larciano a Est, dove esiste il moderno Centro visite di Castelmartini e attrezzatura scientifica, e a Ovest Ponte Buggianese che aspira logicamente a porta autostradale della massima area umida interna d'Italia, e ha visto restaurare con notevole spesa la Dogana del Capannone senza però realizzarvi funzioni previste all'atto dell'inaugurazione.

Certo, la gente teme in genere di "perdere" un servizio sotto casa, anche quando funziona male o risulta non ben finanziato. Timore che ha un fondamento nella rinuncia di fatto degli amministratori dei vari livelli a completare le infrastrutture generali della mobilità (solo a Pescia è stato realizzato un accesso veloce al nuovo Mercato dei Fiori). Da anni si sussurra a vuoto di un casello autostradale baricentrico nella zona buggianese del Vasone che libererebbe i caselli turistici di Chiesina e Montecatini dai camion che vanno a negozi e industrie della zona Ipercoop e sgraverebbe la strada di Camporcioni, oggi snaturata quasi a via urbana e non messa in asta con la "variante del Fossetto" che procede lotto per lotto. Quel terzo casello implica quel collegamento nuovo verso Torricchio, Alberghi e Ponte all'Abate che compariva - timidamente - già nelle cartografie della Intercomunale 29 anni fa. Non lo si è progettato, ma neppure si è proceduto a individuare dei tratti esistenti in questa zona, da allargare per ridurre la spesa. Sarà questo articolo un (disinteressato) sasso in piccionaia, per chiarire o avviare qualcosa?

## LE VEGLIE IN TOSCANA

di Giuseppe Moroni\*

Aderendo agli inviti cortese-mente pervicaci della sig.ra Carla Papini provo infine a rovistare tra lacerti particolari di memorie talvolta ancora affioranti dalla preistoria della mia vita. "Particolari" in quanto specificamente rivolti alle cosiddette "veglie in Toscana" alle quali, bambino, più volte assistei dalla metà degli anni Quaranta fino all'avvento infausto della televisione che travolse ogni forma di cultura popolare passando oltre senza curarsene, come l'aratro *praetereunte* di Catullo il fiore del campo. Ne parlammo, la sig.ra Carla Papini ed io, in occasione della riproposizione del libro della sig.ra Lucia Corradini Petrocchi sui 'canti della vita'.

Rammento lo stupore e l'emozione che nelle sere di maggio destava in me lo spettacolo delle lucciole che incendiava i campi di grano e la mia fantasia mentre, tenendomi per mano, mio padre mi conduceva con sé alla veglia nell'intimo dopocena della famiglia di volta in volta ospitante. Le veglie si tenevano di consueto nelle cucine di quelle vecchie nostre case coloniche, ma nelle sere estive anche all'aperto, sull'aia. Rammento anche l'accoglienza gioiosa del padrone e della pa-

drona di casa al nostro arrivo. Nella cucina, attorno ad una grande tavola rettangolare ci ritrovavamo anche in 15/20 persone. La padrona di casa aveva già predisposto una specie di leggio improvvisato su un gran piatto giallo capovolto e, vicino, il libro la cui lettura doveva quella sera continuare. Tutte le famiglie possedevano gli stessi libri. *Grosso modo* in ordine di utilizzo: 'I reali di Francia' e il 'Guerrin meschino' di Andrea da Barberino, la 'Pia de' Tolomei' di Bartolomeo Sestini, la 'Genoveffa di Brabante' di , o da, Jacopo da Varazze, giacché nel tempo il testo è stato a più riprese redatto subendo innumeri varianti, e (forse non pochi qui si stupiranno) la 'Divina Commedia', l' 'Orlando furioso', la 'Gerusalemme liberata', l' 'Adone', i 'Misteri di Parigi', 'I Viceré', il primo Verga di 'Una peccatrice' e 'Storia di una capinera' e il molto amato Guido da Verona con 'Mimì Bluette, fiore del mio giardino', 'Sciogli le trecce, Maria Maddalena', 'La mia vita in un raggio di sole', e qualche altro testo che ora non rammento. Tra i poeti più recenti quasi soltanto il Giusti e Olindo Guerrini (Stecchetti). Queste insomma le opere più e men ricor-

renti nelle "Veglie". All'aperto, invece, sull'aia, nelle sere estive, si declamavano i cosiddetti *Testamenti* con attori improvvisati in improbabili costumi, e i testi tratti (credo) per lo più dal 'Teatro popolare lucchese' di Giovanni Giannini. La serata si chiudeva infine con alcuni canti popolari, canzoni, strambotti e stornelli, affidati a qualche scelto cantore, comunque ben intonato e dalla fresca voce. Qualche volta si organizzavano le cosiddette "disfide" in ottave, ma in quel caso tutto lo spazio e l'attenzione erano per i due antagonisti. Alla Pesciamorta viveva allora un apprezzato valente improvvisatore "Pietro il cieco", era infatti cieco, mi era stato detto, dalla nascita; e nelle ricorrenti tenzoni tra padrone e contadino sapeva sostenere l'una e l'altra parte, e quando appunto mancava un idoneo competitore interpretava entrambi i personaggi. Delle intricatissime trame di quei testi che si leggevano in cucina e che ho sopra indicato, rammento solo qualche curiosa immagine che la mia fantasia di bambino, suggestionata da quelle fantastiche avventure, si figurava; e non sarebbe qui opportuno tentare di condensare quelle trame, tanto amate quanto improbabili. An-

---

\* *Ricercatore confermato, Università di Bologna*



drea da Barberino si avvalse per i suoi 'reali di Francia' di fonti franco-venete e francesi. Sembra che l'autore stesso li declamasse per le piazze con molto seguito di popolo. Perso per strada qualche reale riferimento storico, questa fastosa epopea cavalleresca, da Costantino a Carlo Magno, si arricchisce di componenti romanzesche e fantastiche, vicende stupefacenti, imprese eroiche incomparabili, passioni amorose, misteri e magie che destano emozione e stupore. Il 'Guerrini meschino' è parimenti ricco di analoghi ingredienti: figlio del conte di Durazzo, quando i genitori saranno spodestati il piccolo Guerrino sarà posto in salvo su una nave dalla governante; nave poi assalita dai corsari e il bambino venduto come schiavo e battezzato successivamente 'meschino' proprio per la sua... meschina condizione. Di avventura in avventura, una più straordinaria dell'altra, scoprirà infine la sua origine nobile e riuscirà a liberare i genitori prigionieri. Ebbe un successo, si direbbe ai nostri giorni, travolgente, di popolo e non solo di popolo, dacché fu menzionato perfino da Cervantes nel 'Don Chisciotte', e la prosa di Andrea da Barberino apprezzò anche il Carducci. La 'Pia de' Tolomei', leggenda romantica in ottave di Bartolomeo Sestini, era un altro dei testi allora più conosciuti e amati dal popolo. Anche la mia nonna paterna e mia suocera, rammento bene, ne declamavano a memoria parecchi passi. Lo spunto, come è a tutti noto, trasse il Sestini dalla chiusa del V

canto del Purgatorio; poco sappiamo della reale vicenda della Pia e l'autore la sviluppò e interpretò liberamente traendone una storia drammatica e patetica che quasi richiama il dramma di Otello e Desdemona, giacché come l'eroina shakespeariana anche la Pia viene accusata, incolpevole, di infedeltà, e per la falsa accusa morirà di febbre malarica nel castello ove il marito Nello della Pietra l'aveva fatta rinchiodere. La 'leggenda' divenne in brevissimo tempo popolarissima, tanto che Cammarano ne trasse un libretto d'opera per Donizetti (e forse pochi sanno che da un brano di quest'opera Verdi derivò lo spunto per il suo 'Amami Alfredo'). Mi preme soffermarmi, sia pur fuggolmente, su un aspetto solitamente non rilevato, o malinteso, che riguarda la 'lettura' della poesia da parte dei cosiddetti incolti. Non è il caso qui di addentrarsi in disquisizioni tecniche sulla materia, soltanto una indicazione rapida: metricamente il *Testamento* si compone di strofe di tre settenari e un quinario con rima irrelata nel primo verso della prima strofa (col termine 'irrelata' si indica la rima che non ha corrispondenza nella strofa), il secondo verso in rima col terzo, e il primo della strofa successiva in rima col quarto della precedente, secondo lo schema X AAb BCCd D... ed era recitata con abnorme e monocorde rilievo degli accenti ritmici. Ciò che più attraeva quegli spettatori era proprio l'innaturalità: il cadenzatissimo ritmo giambico, è 'giambico' il verso con gli accenti

ritmici sulle sillabe pari, come appunto il principe dei nostri versi, l'endecasillabo e il suo principale sottomultiplo, il settenario era veicolo e spia che l'ascoltatore era destinatario di un messaggio diverso: "non" (per dirlo con le parole di un illustre metricologo, Jean Cohen) di "una semplice informazione, una comunicazione di interesse teorico o pratico, ma qualche cosa di radicalmente diverso che è la poesia". Ancora più esplicito un altro insigne metricologo e dantista (Tibor Wlassics): "la naturale recita di un testo di poesia è quella innaturale". Analogamente Giacomo Devoto: "la lettura metrica del verso" ha "una forza evocatrice che la lettura normale sarebbe lontana dal darci". Questo *modus recitandi* ha origini antiche perché si innesta sull'innata nostra tendenza all'accorpamento ritmico; una più regolare organizzazione ritmica è inerente al linguaggio che da strumento a fini logici, comunicativi e pratici, s'innalza al perseguimento di un accordo tra suono e significato, espressione ed evocazione che è la poesia. Questo breve *excursus* semitecnico per farci comprendere come siano e siano stati parzialmente incauti e precipitosi quei giudizi sulle violazioni delle cosiddette leggi del verso, ovvero sull'incompetenza metrica del popolo che pressoché tutti gli appassionati cultori e studiosi di poesia popolare hanno rimproverato ad 'autori', esecutori e improvvisatori di testi popolari. Non poteva certo esserci in essi la competenza metrica degli stu-

diosi della materia, c'era e c'è tuttavia una competenza ritmica, negletta dagli studiosi per, non dirado, sospetta loro sordità. Solo in tempi relativamente recenti s'è raggiunta finalmente la consapevolezza della superiorità nel verso del ruolo del ritmo rispetto a quello del metro. La competenza ritmica è fenomeno innato che genera la competenza metrica (fenomeno acquisito). Le figure metriche (la sinalefe, che riduce *metricamente* due sillabe distinte a una sola sillaba, la diafe che le lascia *metricamente* distinte; la sineresi che riduce a una due vocali contigue che sono o sono parte di due sillabe, la dieresì che, all'opposto, scinde *metricamente* in due sillabe due vocali contigue, anche se formano dittongo) diventano indici evidenti del ruolo predominante del ritmo. Come è a tutti manifesto i versi italiani di maggior frequenza sono l'endecasillabo, il settenario e l'ottonario; i primi due ritmicamente affini e di ritmo giambico ovvero normalmente accentati sulle sillabe pari, il terzo (l'ottonario), di ritmo trocaico ovvero normalmente accentato sulle sillabe dispari. Queste minime precisazioni mi erano necessarie per un'ultima, credo, rilevante osservazione sulla 'incompetenza metrica' dei cosiddetti incolti, ma straordinariamente controbilanciata dalla loro innata competenza ritmica. Ne ho avuto coscienza nel tempo e, lo confesso, molto colpevolmente in ritardo, quando i casi della vita mi hanno condotto a occuparmi un po' più dappresso di queste tematiche. Riflettendo

sulle momentanee sospensioni cui talvolta il cantore ricorreva (nella declamazione dei versi improvvisati, nelle 'disfide' cui ho prima accennato), le riferivo, allora, alla necessità, da parte dell'improvvisatore, di recuperare il filo del discorso momentaneamente perduto, o per meglio ponderare la necessaria rima; invece l'indugio meditativo, che finalmente riuscì a ricomporre nella memoria e potei, infine, verificare per la collaborazione del superstita cantore, era causato da un endecasillabo aritmico a lui sfuggito. Il cantore istintivamente lo avvertiva e lo correggeva. So che esistono tuttora metricologi che sostengono la liceità di quell'accento sulla quinta sillaba ma è posizione ormai non più difendibile. Per terminare propongo un esempio facile facile che mostra chiaramente la prevalenza del ruolo del ritmo nel verso. Tra le poesie che si leggevano *temporibus illis* a scuola rammento ancora "Viola" di Giovanni Papini, tutta in endecasillabi dattilici, ovvero in endecasillabi non consueti, con gli accenti ritmici sulla quarta e settima sillaba: *Viola vestita di limpido giallo, / che festa, che amore, a un tratto scopri / venire innanzi con grazia di ballo / ecc.* Nel secondo verso e soltanto in questo c'è proprio una eccezionale accentuazione sulla quinta sillaba in luogo della normale, nell'endecasillabo dattilico, sulla quarta; un'anomalia cui solitamente non si bada proprio perché 'ritmicamente' non c'è. Si tratta infatti di un'omogenea sequenza di tipo dattilico nella quale è il costante intervallo di

quarta (ovvero dove a ogni accento ritmico seguono due sillabe atone) che conferisce 'regolarità' musicale e ritmica al verso. Le figure metriche operano a posteriori sulla 'misura', ma all'esecuzione questo e anche gli altri due versi mantengono tutti un musicale andamento trisillabico: un indizio proprio del superiore ruolo del ritmo e della qualità della competenza, ch'è appunto ritmica prima che metrica. Quella competenza che i cantori popolari avevano innata e avevano in massimo grado pur se, ma non sempre, inconsapevoli. Qui il verso anomalo (*che festa, che amore...*) ha dodici sillabe ma, come s'è osservato, le figure metriche incidono a posteriori sulla misura 'grammaticale' necessariamente a sostegno della coerenza ritmica e mai sino al punto di violarla. Infatti, se così non fosse, e la sinalefe riducesse qui, per ristabilire la misura delle undici sillabe, il gruppo *- re a un [...che amore, a un tratto...]* a una sola sillaba anche 'ritmicamente', ne risulterebbe un verso aritmico: con un intervallo mediano di terza (ovvero sillaba atona tra due sillabe accentate) tra due intervalli di quarta (sillaba accentata seguita da due sillabe atone) determinante la soluzione della continuità ritmica. Di ciò il cantore cieco era indubabilmente cosciente. Certamente si potrà rimproverare al popolo la scarsa dimestichezza con la metrica e financo con la grammatica, ma non l'assenza della sensibilità ritmica, ch'esso non di rado possiede, più vigile di metricologi... professionisti!

# LETTERA ALLA MIA CITTÀ

di *Piero Sodini*

“Lettera alla mia città” è una de “Le cento poesie” di Piero Sodini, per gli amici Peter.

Pesciatino DOC, come si definisce, Piero è un socio prezioso: ci ha donato i suoi versi, dedicati alla sua città, alla famiglia, all’amata Rossana, sua moglie dal 1962 e compagna di vita.

Nato e vissuto nella nostra città, Piero, apprezza e canta le bellezze della nostra Valdinievole.

Da una decina di anni ha perso la sua consorte, “la mia ala, la mia stampella” (come dice lui).

“Convivere con il dolore non è stato facile”, ma, invocando il detto che la vita deve andare avanti “ho trasformato il dolore in dolce ricordo” e c’è riuscito anche grazie a figli e nipoti, ma anche aiutato da amici sinceri.

Ha cominciato dunque a mettere nero su bianco ciò che ha nel cuore, le sensazioni, gli stati d’animo, tutte cose che sgorgano liberamente e necessitano di essere scritte per poi rileggerle e farne partecipi coloro che ti sono vicini. “La Poesia è dentro di noi, intorno a noi, nell’aria: occorre solo saper cogliere il momento giusto”. Ecco perché ha deciso di chiamare i suoi scritti col titolo unico di “Poesie”, sia che si tratti di poesie che contengono una rima, sia che sgorghino libere come storie, arguzie, racconti od altro. Non sappiamo quanto sarà lunga questa “vena”, ma finché glielo consentirà continueremo a fissarla nero su bianco.

*Carla Papini*

**Mia cara Pescia,  
storica cittadina, capoluogo della Valdinievole,  
un tempo fiorente centro di artigiani, piccole industrie,  
regina italiana del fiore, esperta nel garofano!  
Svegliati! Ricordati chi eri!  
Una città tranquilla, viva e signorile, amata dai tuoi cittadini!  
Vivevi in maniera, dignitosa e operosa.  
Col passar del tempo, hai cominciato a perdere le tue peculiarità,  
fino a farle scomparire del tutto.  
Come Regina del fiore, ti sei fatta mandare in sonno.  
I pochi nativi oggi rimasti, più non ti riconoscono!  
Sei per loro una città fantasma!  
Che fine ha fatto il passeggio domenicale, nell'affollata Piazza Mazzini?  
Dove sono finiti l'allora tanto amati "nastrini"?  
Hai perduto ogni iniziativa, idea, progetto, che possa risollevarvi?  
Poche e di scarso effetto, sono infatti le iniziative,  
messe in atto dai tuoi governanti, per farti ripartire.  
Nel tuo comune hai la fortuna di avere,  
oltre al circondario montano, la così detta "Svizzera Pesciatina",  
un paese come Collodi, noto in tutta Italia e oltre.  
Colà ha soggiornato, per anni, lo scrittore Carlo Lorenzini,  
detto appunto Collodi, fiorentino di nascita,  
noto per avere scritto "Le avventure di Pinocchio",  
il celebre burattino, divenuto famoso in tutto il mondo.  
Poco hai fatto per quel paese, Collodi,  
e tutto il circondario collinare,  
che, turisticamente, con politiche accorte,  
avresti potuto tentare di valorizzare,  
riacquisendo, almeno parte, del vecchio splendore.  
Ciò non è avvenuto ed oggi sei ridotta ad un grande "dormitorio" multietnico,  
dove tutto langue, abitato da "gatti" e "volpi",  
che vivono, arrangiandosi, dimenticandosi dei cittadini  
che regolarmente vengono "tart-tassati".  
Forse occorrerebbe un nuovo Collodi,  
che richiamando la mitica "Fatina azzurra",  
riordinasse le idee ai molti "Pinocchio",  
politici e non, che fino ad oggi si sono beati,  
solo e soltanto dei propri, non sempre corretti,  
interessi personali.**

(P. Sodini)  
(23.12.2017)

# PESCIA: UNA CITTÀ IN CORSO DI FONDAZIONE

## INTERVENTO DELL'AUTORE

di *Marco Ricci*

*Pescia: una città in corso di fondazione* è stato scritto in pochi mesi, ma meditato per una vita. Il libro l'ho scritto con più chiavi di lettura.

Ho ritenuto, intanto, di esprimere alcune mie valutazioni su specifici aspetti della storia pesciatina che, a mio parere, appaiono necessitare di ulteriori approfondimenti nei loro profili socio-economico. Per questo la mia narrazione si differenzia sostanzialmente dalle pubblicazioni precedenti sull'argomento, incentrate prevalentemente sull'evoluzione delle istituzioni. Da ciò nascono ulteriori considerazioni circa la collocazione economica e quindi amministrativa della Valdinievole: prima pisana, poi lucchese, poi fiorentina, poi provincia autonoma nel '700, poi di nuovo lucchese e, con le amministrazioni fasciste e comuniste, pistoiese.

Una seconda angolazione è, diciamo, autobiografica, nel senso che ho risposto in alcuni capitoli/saggi agli interrogativi e alle riflessioni che mi ponevano e pongono i monumenti pesciatini, le liturgie sociali cittadine oppure i ricordi mai dimenticati, per memorie che si sono tramandate di generazione in generazione.

Fino a 7 anni ho abitato a Castellare: questo significava, allora, avere ampi spazi da esplorare. Oppure partecipare a riti anti-

chissimi di origine altomedioevale e imparare ad essere adulto. La domenica, prima di pranzo, tutti gli uomini del vicinato si riunivano sotto un gigantesco ippocastano a parlare di politica nazionale, locale o delle loro necessità collettive, come negli antichi arenghi dei comuni rurali. Poi la vita nel centro storico: i giardini pubblici mi sembravano un fazzolettino di terra e tutto si risolveva nei rapporti interpersonali tra coetanei, con orari scanditi tra gioco fuori casa e soggiorno in casa.

Da qui la prima domanda e il motivo conduttore del libro: cosa sono, storicamente, il Castellare e il Centro Storico e quali le dinamiche sociali che li hanno animati e li animano in una continua rinnovata scelta unitaria, pur con le rispettive specificità sociali ed economiche. Nelle altre località valdinievole dinamiche analoghe hanno creato centri separati.

Ancora, ricordo che mio nonno mi disse che davanti alla chiesa del Castellare c'era un porticato. Non ricordo ovviamente l'origine di quel discorso. Quella frase mi ha sempre accompagnato, anche se lo stato dei luoghi escludeva la presenza di un tale manufatto.

Ebbene: fu forte l'emozione quando, all'Archivio di Stato di Lucca, vidi il progetto di costruzione dell'attuale chiesa e il so-

vrapposto con il rilievo di quella precedente. Ciò mi consentì di immaginare la vecchia chiesa. Non solo, mio nonno non aveva visto il porticato, distrutto decenni prima della sua nascita. Quindi l'esistenza gli era stata raccontata da suo padre, ma, più probabilmente, da suo nonno, essendo stato abbattuto quando anche il padre era poco più che un ragazzo!

Alcuni saggi traggono origine dalla ricerca documentale in merito ad avvenimenti ascoltati da ragazzo a "veglia", come la migrazione dei montanari, dopo la privatizzazione delle terre collettive da parte di Pietro Leopoldo, che ha creato in montagna condizioni di depressione ancora non risolte. In pochissimi anni l'equilibrio demografico con le risorse economiche del territorio fu stravolto e si ebbe una improvvisa e intensa migrazione! Oppure la riflessione sulla scelta dello stile architettonico nella ricostruzione della chiesa del Castellare: è un atto risorgimentale e segnala la fiducia del mondo rurale pesciatino nel nuovo Stato unitario.

Altre domande nel tempo si sono presentate. Ad esempio: cosa ha indotto la comunità di Pescia ad adottare - fin da tempi remotissimi quando non era che un agglomerato di villaggi e senza che sia mai emersa nessuna altra simbologia concor-



rente - lo stemma del Delfino guizzante? E ancora: perché due chiese vicine tra loro sono state intitolate al medesimo santo (san Michele)? Oltre al fascino della tradizione popolare di chiamare la chiesa di San Michelino, Duomo Vecchio.

Una ulteriore incongruenza non solo è la denominazione dell'arco di trionfo elevato in onore di Giangastone dei Medici, chiamato Porta Fiorentina (ma porta cittadina ovviamente non è!) ma anche la stessa intitolazione. Giangastone dei Medici, ultimo discendente della casata, fu un personaggio molto "moderno" per il desiderio di vivere la sua omosessualità palesemente, rifiutando gli obblighi della trasmissione dinastica.

Poi i riti sociali connessi al boom della floricoltura.

Noi studenti di metà anni '60 andavamo a lavorare in estate nelle aziende di commercializzazione dei fiori. Ero curioso e cercavo di capire tutta la frenesia di quelle ore mattutine, seguite

dalla calma pomeridiana.

Infine ulteriori riflessioni sono legate alla molteplicità di incarichi assunti durante le mie trascorse esperienze professionali. Ho avuto la fortuna di partecipare, prima come peones e poi come comprimario ad alcune riforme del sistema finanziario e di riscossione dei tributi tra la fine degli anni 80 del '900 e la prima decade del 2000.

In Toscana gli esiti della riforma del mondo creditizio ebbe esiti negativi. Le singole Casse di Risparmio, una dopo l'altra, furono facile preda di banche maggiormente attrezzate e spregiudicate. Dovetti assistere alla fine del sistema bancario toscano che racconto brevemente per le drammatiche ricadute sullo sviluppo del territorio. Questa evoluzione ha consentito l'affermarsi delle banche di credito cooperativo e Pescia ha la fortuna di avere la sede di una di esse. Ritengo che tutti dobbiamo sostenerla per il nostro futuro! Infine vi è una terza chiave di

lettura.

La pubblicazione costituisce una lettera aperta ai miei concittadini, nella quale pongo alcune questioni sul futuro per Pescia. Non mi sembra che esista una elaborazione strategica sul nostro avvenire. Nel contempo esiste un arroccamento sulle prassi sociali attuali ereditate dal passato. Eppure c'è chi, nelle dimensioni del proprio operare, non si arrende al degrado culturale.

Chiudo con la speranza che "Raffaello torni a casa"; nel senso di recuperare l'opera d'arte "Madonna del Baldacchino" di Raffaello sostanzialmente "rubata" dalla Cattedrale da Ferdinando dei Medici nel 1697 e ora, tra le tante altre opere d'arte, conservata nella galleria Palatina di Firenze.

Infine devo dire che questo scritto è stato anche una splendida occasione di lavorare con mio figlio Giovanni, che ha corretto le bozze e che ringrazio.

**La figura femminile nelle Avventure di Pinocchio**  
 Incontro di studi  
**8 marzo 2018**  
 Parco di Pinocchio, Sala del Grillo, Collodi

Introduce  
 Ore 16:00  
**Pier Francesco Bernacchi**  
 Presidente della Fondazione Nazionale Carlo Collodi

Interventi  
 Ore 16:20  
**Loredana Marrapodi**  
 Presidente FIDAPA Montecatini Terme  
*Dal paese dei balocchi .....al ritorno a casa. La fata accompagna il percorso*

Ore 16:40  
**Carla Papini**  
 Presidente dell'Associazione Amici di Pesca  
*"Quando siete buona, Fata mia..." e quanto bene vi voglio!" (XVIII)*

Ore 17:00  
**Renzo Ciofi**  
 Centro Studi Sicurezza Urbana (CSSU)  
*La condizione femminile in Italia in rapporto alla Costituzione*

Ore 17:20  
**Daniela Marcheschi**  
 Presidente dell'Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini,  
 Consigliere della Fondazione Nazionale Carlo Collodi  
*Da bella Bambina a Fata: la presenza femminile nel Pinocchio*

Ore 17:40  
 Dibattito - Segue Cocktail

Sigfrido Bartolini  
 xilografia per l'edizione  
 commemorativa  
 del Centenario di  
 Pinocchio  
 Fondazione Nazionale  
 Carlo Collodi, 1983

L'incontro sarà preceduto dalle inaugurazioni delle mostre:  
 • ore 15:00, Storico Giardino Garzoni  
 - "1968 - 2018 percorsi d'arte" di Giampiero Poggiali Berlinghieri  
 • ore 15:30, Museo del Parco  
 - "ETEGAMI", in collaborazione con la Fondazione Italia Giappone con il Patrocinio del Ministero degli Esteri  
 - "Pinocchio in alabastro", scultura di Antoaneta Dzoni

In collaborazione con  
 FIDAPA Montecatini Terme  
 Associazione Amici di Pesca

## INCONTRO DI STUDI A COLLODI

Organizzato dalla Fondazione Nazionale "Carlo Collodi", con la collaborazione dell'Associazione "Amici di Pesca" e l'Associazione Fidapa di Montecatini Terme, Giovedì 8 Marzo 2018 si è svolto presso la sala del grillo all'interno del parco di Pinocchio a Collodi un incontro di studi sul tema "La figura femminile nelle Avventure di Pinocchio".

Dopo la presentazione del Presidente della Fondazione Pierfrancesco Bernacchi sono intervenuti Loredana Marrapodi, Presidente Fidapa Montecatini Terme, Carla Papini, Presidente dell'"Amici di Pesca", Renzo Ciofi, del Centro Studi Sicurezza Urbana e Daniela Marcheschi, Presidente dell'Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Lorenzini.

L'incontro è stato preceduto dall'inaugurazione della mostra di Giampiero Poggiali Berlinghieri sul tema "1968-2018 percorsi d'arte" all'interno dello Storico Giardino Garzoni, mentre nel Museo del Parco sono state inaugurate "Etegamì" realizzata in collaborazione con la Fondazione Italia Giappone con il Patrocinio del Ministero degli Esteri e "Pinocchio in alabastro", scultura di Antoaneta Dzoni.

## IL PRATO DI PESCIA

Sabato 10 Marzo 2018 la nostra Associazione, ha organizzato una visita culturale guidata dal prof. Paolo Vitali che ha attraversato la nostra città, partendo dalla Porta del Giocatoio fino ad arrivare in Piazza Guido Rossa.

Alla fine tutti i partecipanti si sono ritrovati alla cena organizzata al Rione S. Maria.



Centro di Spiritualità e di Confraternite

**Sabato 10 Marzo 2018**  
*Percorso culturale guidato dal prof. Paolo Vitali*

h 16.00 ritrovo Porta del Giocatoio (Bolognese) sec. XV  
 h 16.30 Chiesa e Spedale di S. Antonio abate  
 h 17.30 Spedale Leopoldino,  
 Chiesa di S. Rocco e della Croce  
 h 18.30 Chiesa monumentale di S. Francesco  
 h 19.30 termine dell'itinerario, Piazza Guido Rosso  
 h 20.00 Cena al Rione Santa Maria

Per prenotazioni telefonare, entro il 6 Marzo 2018  
 ai numeri: 0572 476707 - 329 4489283 - 339 643 0356



## IL CANTIERE DELLA CATTEDRALE DI PESCIA

Nella Chiesa della Santissima Annunziata di Pescia è stata inaugurata Venerdì 8 Giugno una Mostra sul Cantiere della Cattedrale di Pescia, attualmente in restauro.

La mostra si è protratta fino al 30 di Giugno 2018 ed ha registrato una buona affluenza di pubblico.

## ASCOLTO DI ARIE PUCCINIANE

Presso la Pubblica Assistenza di Pescia Venerdì 21 Settembre si è svolta una serata dedicata all'ascolto di Arie Pucciniane a cura di Francesco Lucchesi. Numerosa la presenza di appassionati del compositore lucchese.



## GITA SOCIALE A PERUGIA DOMENICA 7 OTTOBRE 2018



## ALESSANDRO DEAC NUOVO SINDACO DEL CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI



## PRESENTATA AI SOCI LA STAMPA DI NATALE 2018 REALIZZATA DA ELDA PAPINI BERNARDINI

Elda è nata a Pescia e vive a Montecarlo, vicino ai Colletti di Veneri, in una casetta da favola, che affettuosamente chiama "biritullera". Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Firenze e la Scuola di Incisione "Il Bisonte", da sempre disegna, dipinge e plasma con abilità. Gli "Amici di Pescia" le devono molto non solo perché Socia, Consigliera, membro della Commissione Femminile, ma soprattutto come Musa.

A lei dobbiamo interventi sul territorio (la Madonna del Giglio, la Via Crucis in S. Policronio, il Crocifisso in via delle Molina) quadri, acquarelli, acqueforti.

Quest'anno autrice ancora di una nostra Stampa di Natale: La Madonna di Piè di Piazza, realizzata da incisione ad acquaforte.

Più volte insignita con Premi e Attestati, in Mostre e Personali, per



Quadri o Sculture in terra cotta ed invetriata. Ma di lei ci piace raccontare attraverso pensieri dedicati alla sua arte da Gigi Salvagnini.

"...i casi della vita le hanno concesso di cimentarsi solo in età adulta; e l'ha fatto con la baldanza e la voracità del giovane e del neofita. Mette nelle sue opere tutta l'esuberanza, la curiosità e, direi anche, l'innocenza della giovinezza:

questa stagione felice- la giovinezza- che nel cuore e nella mente mai è determinata dall'anagrafe.

Credo, anzi ne sono certo, che queste virtù della nostra amica meglio si esprimono - tra i vari strumenti del fare artistico, che tutti pratica - proprio con l'acquarello: la tecnica che più di ogni altra consente, con la rapidità e la fantasia, la massima freschezza... Elda, che lavora sempre dal vero, si ispira alla natura che circonda la sua magica casa... lei stende le macchie dei suoi colori teneri con quel ritmo armonioso che l'acquarello esige... I temi sono la natura forte e rigogliosa di cui Elda si circonda.

Una sensibilità rivolta a soddisfarne la fervida fantasia, fatta di purezza e di sogni."

Grazie Elda per quanto arricchisci tutti noi.

Brandani gift group  
51012, Pescia (PT) Italy

shop.brandani.it

**BRANDANI®**  
gift group www.brandani.it

Cucina • Tavola • Techno • Gourmet • Home • Break

ITALIAN STYLE

**Pucci**  
dal 1950

Ristorante - Pizzeria  
"La boutique del cibo"  
Tel. 0572 476176  
www.pucciristorante.com

**AUTOCARROZZERIA  
JOLLY**

Via G. Amendola, 66  
51010 UZZANO (Pistoia) - Località Torricchio  
Telefono 0572 444.588-444.382 - Fax 0572 452.804

**HOTEL & RESIDENCE  
SAN LORENZO e SANTA CATERINA**

Via San Lorenzo, 15/24 - 51017 PESCIA (PT) Italy  
Tel. 0572 408.340 - Fax 0572 408.333  
www.rphotels.com - E-mail: s.lorenzo@rphotels.com

RP  
Hotels & Restaurants

**I love Pescia**

Il nuovo blog  
che ti informa sul tuo Comune

NOVITÀ - EVENTI - CULTURA  
SANITÀ - SPORT  
AMBIENTE E TERRITORIO  
RASSEGNA STAMPA

**Visitami e  
diventeremo amici**  
**www.ilovepescia.it**  
**info@ilovepescia.it**

RSS Feed  
 facebook

**01INFORMATICA 25**  
DA 25 ANNI AL VOSTRO FIANCO

**Registro.it**

Via Caravaggio, 23  
51012 Castellare di Pescia (PT)  
P.Iva e C.F. IT 01156360479  
Capitale Sociale e 51.644,00 i.v.

Tel. +39.0572.445220 ra  
Fax: +39.0572.446204  
email: info • info01.it  
www.info01.it • ftp://ftp.info.it

**Data Medica**

CONTROLLARE È PREVENIRE  
Laboratorio privato di analisi cliniche  
e diagnostica strumentale

Laboratorio privato di analisi cliniche e diagnostica strumentale  
Istituto autorizzato e convenzionato dal 1975  
Autorizzazione Sanitaria 36/05 - Accreditamento Regionale n. 5006 del 27/08/03

Via della Salute, 1 - 51016 MONTECATINI TERME (PT)  
Tel. 0572 911611 - Fax 0572 75075  
www.datamedicamontecatini.it - info@datamedicamontecatini.it

# Per te. Per il territorio. In due parole, i nostri fatti.

**Banca di Pescia e Cascina**, una banca più grande con i valori di sempre.  
Migliorare la vostra vita, aiutandovi a semplificarla.  
Sostenere il territorio con contributi concreti.  
Non sprechiamo le parole.  
Sono i fatti che contano.



**LE NOSTRE FILIALI:**

**Alberghi di Pescia** via Alberghi, 26 - **Borgo a Buggiano** via Ugo Foscolo - **Capannori** via dei Colombini, 53/b - **Chiesina Uzzanese** via Fantozzi, 3  
**Lucca S. Anna** viale Puccini, 893 - **Lucca S. Maria** via Gonfalone, 15 - **Pescia** piazza Mazzini, 33 - **Porcari** via Catalani, 14 - **Uzzano fraz. S. Lucia** via prov.le  
Lucchese, 183 - **Cascina** viale C. Comaschi, 4 - **Casciavola** via Il Giugno, 37 - **Ghezzano** via Metastasio, 20 - **Livorno** via Cairoli, 1 - **Marina di Pisa** via Maiorca,  
104 angolo piazza Baleari - **Perignano** via Toscana, 4

Seguici su



[www.bancadipesciaecascina.it](http://www.bancadipesciaecascina.it)



**BANCA DI PESCIA  
E CASCINA**

CREDITO COOPERATIVO

*O. Molendi  
Fr. Olinto*

*M.* Via Cesare Battisti, 43 - Tel. 0572 490699  
Via Fosso del Tomolo, 5 - Tel. 0572 444458  
Castellare di Pescia - Cell 347 5967265  
Via Mazzai, 30 - Spianate (LU)

**AUTO PIPPI PESCIA**

S.R.L.

Viale Europa, 11 - 51017 PESCIA (PT)  
Tel. 0572 476116 - 0572 479747 - Fax 0572 478692

